

BOZZA NON CORRETTA

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Invito i Consiglieri a prendere posto, iniziamo il Consiglio provinciale. Bene, iniziamo i lavori del Consiglio provinciale. Ricordo ai Consiglieri, come da convocazione, che questo è un Consiglio provinciale aperto, su un unico tema: che è una giornata di attenzione rivolta ai problemi degli anziani e dei pensionati. E' arrivata anche una sollecitazione, da questo punto di vista, da parte delle organizzazioni sindacali, che abbiamo accolto con piacere. I lavori di questa giornata si svolgeranno in questo modo: con un intervento dell'Assessore Barigazzi in apertura, poi la parola a Bruno Pizzica, della C.G.I.L., che parlerà a nome di C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., sono presenti anche - e li ringrazio - per la C.I.S.L. Giancarlo Bacchilega e per la U.I.L. Andrea Alessandri. Successivamente parlerà Gianfranco Paganelli, che è il coordinatore dei centri anziani.

Bene, io darei subito la parola all'Assessore Barigazzi per l'introduzione.

BARIGAZZI - Grazie Presidente. Cercherò di essere non troppo lungo. Ho cercato di preparare un intervento il più breve possibile anche proprio per dare rilievo alla giornata, che ci hanno proposto appunto le organizzazioni sindacali. Quindi cercherò di mescolare nell'intervento un po' di dati, con alcune riflessioni, alcune possibili linee di azione e di discussione, ovviamente, che noi proponiamo oggi al Consiglio provinciale ma più in generale, come dirò, a tutta la comunità provinciale.

L'invecchiamento della popolazione è una delle più profonde trasformazioni sociali ed economiche che interessa i Paesi sviluppati e che nel prossimo futuro interesserà anche i Paesi in via di futuro. Alcune Regioni, l'Emilia Romagna tra queste in particolare, sono maggiormente interessate dai mutamenti connessi all'invecchiamento della popolazione. La Provincia di Bologna appare, nel suo complesso, una delle più anziane d'Italia, a fronte di una media nazionale del 18,7 per cento di anziani sopra i 65 anni e di una media regionale del 22,4. Le persone di 65 anni o più rappresentano nel nostro territorio, al 2003, il 23,5 per cento della popolazione. Quelle sopra i 75 anni l'11,6 per cento, quelle oltre gli 80 anni ben il 6,6 per cento. Credo che sia un dato estremamente rilevante; se ve lo do in termini assoluti, sono 61.748 persone che superano gli 80 anni di età, nella Provincia di Bologna.

BOZZA NON CORRETTA

In particolare, un dato che credo possa essere interessante, la distribuzione dei sessantacinquenni e più, e ci vanno dietro naturalmente i settantacinquenni e gli ottantenni, è massima a Bologna, con il 26,6 per cento sulla popolazione, quindi Bologna città, seguita da Porretta, dal distretto di Porretta, che è subito dopo il più anziano, diciamo così, quello con la più alta percentuale di anziani, con il 22,8, e Imola con il 22,5. Il meno anziano è San Lazzaro, il distretto di San Lazzaro, con il 20,2. Sono cifre, ovviamente, che non spostano tantissimo ma dicono un po' della distribuzione, appunto, nel nostro territorio.

La presenza di un così alto numero di anziani, non dobbiamo dimenticarlo, rappresenta quindi un mutamento epocale per la nostra società, che in Italia si è manifestato nell'ultimo trentennio e ha subito però una accelerazione soprattutto negli ultimi anni. Questo ovviamente a causa del calo delle nascite e del contestuale aumento della speranza di vita. Basti pensare che in Italia, tra il '91 e il 2001, le persone di 80 anni sono aumentate del 26 per cento, i ragazzi da 0 a 14 sono diminuiti del meno 10 per cento. La popolazione totale è aumentata dell'1,9. Queste tre semplici cifre la dicono lunga sul fenomeno. Nel '91 le Province ove gli anziani ultra sessantacinquenni erano in numero superiore ai giovani, con età fino a 19 anni, erano 17; nel 2001, quindi solamente dieci anni dopo, si registravano 55 Province con le stesse caratteristiche.

Proiettando le fenomenologie osservate al 2010, da alcuni dati CENSIS, risulta confermata questa piramide rovesciata delle singole classi d'età, ma nel 2010 le persone con 80 anni e più in Italia aumenteranno di oltre il 45 per cento, diventando quasi 3 milioni e mezzo, persone con oltre 80 anni.

Questa rivoluzione demografica si è accompagnata ai numerosi mutamenti sociali e culturali delle condizioni di vita, tali per cui il compimento del sessantacinquesimo anno però non corrisponde generalmente all'inizio della vecchiaia. Ma, al contrario, corrisponde spesso a una fase particolarmente attiva dell'esistenza. Come testimonia la massiccia presenza di anziani nell'associazionismo e nel volontariato, nella nostra Provincia, al 31/3/2004, risultano 109 associazioni culturali e 58 associazioni di volontariato che associano persone anziane nella Provincia di Bologna.

La fase propriamente involutiva della vecchiaia, invece, inizia ormai per lo più tra il settantacinquesimo e l'ottantesimo anno di età, quando cominciano a emergere le caratteristiche degenerative collegate all'invecchiamento, ed è altamente probabile il manifestarsi, anche in modo improvviso, di fatti acuti tali da incidere proprio sul livello di autosufficienza. Il 67 per cento delle persone con più di 65 anni, vi do un altro dato CENSIS, che ho fatto un po' un pot-pourri, ritiene che si diventi anziani con la perdita

BOZZA NON CORRETTA

dell'autosufficienza. Questa è la percezione che hanno di loro stessi, appunto le persone anziane. E dopo l'AIDS e la tossicodipendenza, è la tipologia di disagio che determina l'esclusione sociale.

Il miglioramento delle cure e delle condizioni di vita, d'altre parte, ha portato negli ultimi anni a una vertiginosa crescita di questa fascia di popolazione, appunto, sopra i 75 anni, cresciuta del 44 per cento in quindici anni. Attualmente, gli ultra settantacinquenni rappresentano circa la metà degli anziani residenti, appunto l'11,5 per cento; e dai dati dell'ultimo censimento appare che nella nostra Provincia circa un terzo di queste persone sopra i 75 anni vive sola. E questo dato sale al 43,8 se si considera il sesso femminile. Come vedremo, c'è una femminilizzazione proprio della fascia di età anziana che va dai 75 in poi e dagli 80 ancora in più. Questo è uno dei dati principali.

Una simile crescita dei cosiddetti grandi vecchi, anche la terminologia si adatta a modificare - come dire - a distinguere il 65 e 75, il 75 e 80 eccetera, questi grandi vecchi rappresentano l'84 per cento degli utenti dei servizi residenziali. Quindi è evidente che in tutti i servizi residenziali questa è la vera fascia che viene ospitata. E questo, ovviamente, modifica il target dei servizi, che sempre più si trovano a confrontarsi con utenti molto vecchi affetti da svariate patologie.

L'invecchiamento complessivo della popolazione, soprattutto la consistenza della fascia ultra settantacinquenne, determinano la presenza di una grossa fetta di popolazione in condizioni di fragilità; ossia in condizioni di rischio per l'autosufficienza personale, considerata dal punto di vista cognitivo, affettivo, relazionale, motorio e metabolico nutrizionale. Su questo vuol dire che, oltre al concetto di non autosufficienza, ormai dobbiamo parlare appunto di anziani in condizioni di fragilità. Infatti, nella popolazione tra i 65 e i 75 sono riscontrabili sì patologie acute, anche gravi, ma nel complesso gli anziani non presentano particolari problematiche legate all'invecchiamento. Sopra i 75 sono invece evidenti quelle caratteristiche degenerative che dicevo prima, collegate proprio all'invecchiamento. Ed è altamente probabile il manifestarsi di fatti acuti che possono far piombare l'anziano, appunto, nella non autosufficienza.

E' stata questa una delle ragioni per cui le principali iniziative previste nel PAL del 2004/2006, dalla sanità provinciale, sono la prevenzione delle condizioni di fragilità. L'anziano fragile non è, come dicevo prima, necessariamente un anziano non autosufficiente, non sempre è conosciuto dai servizi, vive una situazione spesso di vulnerabilità sociale, è portatore di varie problematiche sanitarie che ne fanno soggetto

BOZZA NON CORRETTA

a forte rischio di non autosufficienza, anche senza un quadro clinico grave. Questo concetto quindi, dicevo, ci sposta su un piano di prevenzione a tutto campo e dinamizza il concetto di non autosufficienza.

Un'altra caratteristica che voglio sottolineare della popolazione anziana è la debolezza della rete familiare, che ad essa si collega. Diciamo, qui c'è un collegamento tra il mutamento sociale della famiglia e l'invecchiamento. E' una cosa molto importante che voglio sottolineare, perché rappresenta, la debolezza della rete familiare, uno dei principali fattori che impediscono all'anziano di permanere al proprio domicilio quando perde, anche parzialmente, la propria autosufficienza. Si tratta, da un lato, della difficoltà dei servizi, che potrebbero sostenere le famiglie nell'assistenza, dall'altro di una debolezza oggettiva della famiglia, dato che due terzi di esse, nella nostra Provincia, sono costituite da meno di tre persone e che in ogni caso quasi il 20 per cento degli anziani ultra settantacinquenni vive da solo.

Un sintomo di questa difficoltà, come anche dell'esigenza da parte degli anziani di permanere il più possibile nella propria casa, è la diffusione del ricorso alle assistenti familiari, le cosiddette badanti, testimoniata dal fatto che circa la metà delle 6.400 domande di regolarizzazione presentate in occasione della sanatoria Bossi/Fini proviene proprio da colf e da badanti; sono dati della Questura di Bologna. La famiglia, dunque, pur rimanendo la principale risorsa di aiuto e di assistenza, di fatto, agli anziani non autosufficienti, possiamo dire che mostra delle crescenti difficoltà ad assolvere con efficacia questo ruolo; senza mettere in discussione il suo equilibrio e la sua organizzazione, la sua capacità di spesa e di reddito. E ciò non sembra ancora compensato, tra l'altro, dal ruolo pur importante delle strutture di solidarietà, quali il volontariato e l'associazionismo sociale.

Ancora un dato CENSIS ci dice che la presenza di un anziano non autosufficiente ha un effetto di trascinamento negativo sulla situazione delle famiglie, perché determina costi aggiuntivi diretti e indiretti; e i dati del CENSIS rilevano che nel 58 per cento delle famiglie in cui vivono anziani non autosufficienti, dopo l'insorgere della loro malattia invalidante, si sono registrati mutamenti rilevanti nella vita affettiva, in quella professionale, nella situazione economica e/o nella salute anche degli altri membri del nucleo familiare. Mi pare che la cosa debba fare effettivamente riflettere.

Che cosa è stato fatto, se questo è il quadro generale? Poi ritornerò brevissimamente in conclusione. L'area anziani dei piani di zona è quella di cui vi voglio riportare brevissimamente l'esperienza. Dai piani di zona emerge, da questa esperienza, questi tre anni di piani di zona, due, la considerazione che i territori della

BOZZA NON CORRETTA

Provincia di Bologna sono caratterizzati da un consolidato e capillare sistema di aiuto e supporto alle persone anziane. Due i dati che voglio evidenziarvi, dal contesto dei piani di zona: la differenziazione dei bisogni degli anziani, l'aumento dell'età, del numero di anziani soli, le cose già dette, le difficoltà economiche di una parte, sempre più considerevoli, quindi una differenziazione dei bisogni degli anziani; la necessità di flessibilità nei servizi degli anziani stessi, in relazione proprio alla mutevolezza della domanda sociale.

Qui lo sottolineo perché non si tratta più, a mio parere, solo di assicurare l'assistenza socio sanitaria, a persona non autosufficiente, ma anche di permettere il mantenimento proprio della vita relazionale della persona anziana, favorendo una reale possibilità di integrazione nel tessuto sociale del territorio. Nell'ambito dei piani di zona sono state fatte alcune azioni, che sono riportate nella mia relazione e che potrete leggere, io qui ne dico solo alcune: favorire i percorsi capaci di sostenere quelli che aiutano chi ha bisogno di cura, valorizzare il volontariato, favorire una politica di azioni tesa a valorizzare le persone anziane come portatori di autonomia, diversificare le risposte assistenziali offerte, in particolare sostenendo la domiciliarità, che viene fuori con forza nei piani di zona, personalizzare gli interventi, un approccio socio sanitario globale e integrato. Pare significativo segnalare che la spesa prevista nei piani di zona nel 2003 è ammontata a 102 milioni di euro e nel 2004 è aumentata ulteriormente, arrivando a 112 milioni di euro, pari al 37,41 del totale della spesa sociale. Tenendo conto che in questa cifra non ci sono ovviamente gli oneri di carattere sanitario, che sono a carico appunto del servizio sanitario.

Una ulteriore sperimentazione che io credo sarà molto importante, da seguire con grande attenzione, è quella degli sportelli sociali; è un'azione che vede la Provincia e i Comuni, il consorzio di Imola e le ASL impegnate nel prossimo periodo alla sperimentazione coordinata in tutte le zone del territorio provinciale dell'apertura di questi sportelli sociali. La sperimentazione, che - ricordo - viene sostenuta anche dalla Regione Emilia Romagna, con circa 180.000 euro, è tesa a facilitare l'accesso ai servizi sociali e sanitari così come previsto dalla legge. Gli sportelli sociali rappresentano una sorta di porta di accesso al sistema dei servizi e saranno rivolti appunto all'universo dei cittadini, come facili punti di contatto, informazione, orientamento e accesso. Rappresentano tra l'altro - io credo - un utile strumento di programmazione, come sensori dei bisogni sociali e socio sanitari del territorio.

Un altro dato ancora che voglio portare è quello del sistema dell'offerta. Sono dati che abbiamo raccolto, sono riferiti al 2002, ve ne do pochissimi, davvero, perché non

BOZZA NON CORRETTA

voglio annoiare con i dati; ma credo che siano interessanti per la riflessione che dobbiamo fare. Sono frutto di una rivelazione che la Provincia ha effettuato per conto della Regione Emilia Romagna presso le strutture sociali e socio sanitarie presenti nel territorio. A lato dico che una delle cose che vorremmo sviluppare in modo particolare è questo ruolo della Provincia anche come raccogliitore, insomma, e supporto agli Enti locali dei dati che arrivano dalle strutture socio sanitarie presenti nel territorio, cosa non sempre facile da raccogliere; è stato un questionario che abbiamo fatto girare dappertutto, insomma, ci sono anche differenze ovviamente, quindi un lavoro certosino. E l'osservatorio per le politiche sociali, che vorremmo strutturare appunto nella realtà provinciale, nell'amministrazione provinciale, vuole avere proprio questa caratteristica di essere a servizio della società provinciale nel suo complesso, proprio come raccolta dati.

Brevissimamente: 206 presidi, tra pubblici e privati, nella nostra Provincia; un totale di 7.500 posti; un indice nelle case protette di convenzionamento del 75,6 per cento, quindi di intervento del pubblico - diciamo così - attraverso l'ASL, del 100 per cento nelle RSA, con 495 posti presenti di RSA, 635 posti di centri diurni, con il 63,6 di convenzionamento. I posti occupati in generale, cioè l'occupazione delle strutture, viaggia attorno al 94 per cento delle case protette, al 94 per cento delle RSA, al 106 per cento dei centri diurni, per effetto ovvio che sono più le persone che ci vanno dei posti che ci sono, per la caratteristica che è il centro diurno.

Ben 4.574 persone oltre gli 80 anni dentro queste strutture; di cui le donne sono la stragrande maggioranza, ovviamente. I maschi sono 1.657, quelli presenti in generale, le donne sono 4.959. Questo è il rapporto. C'è proprio una femminilizzazione della residenza, per l'ovvia, come dire, capacità diversa di longevità nelle strutture socio sanitarie. Anche il numero dei non autosufficienti, però, in queste strutture è altissimo; vi do il dato. Il numero generale è 71,6 per cento, considerando quelli certificati e quelli no; ma diciamo anche solo con quelli certificati, sono 3.257 le persone non autosufficienti che sono ospitate dentro le strutture.

Il servizio a favore della domiciliarità, voi sapete che si esplicano attraverso l'assegno di cura e l'assistenza domiciliare. Il servizio di assistenza domiciliare, il SAD, è presente in 59 Comuni; ci sono circa 3.593 utenti. Il tasso generale di assistenza domiciliare è dell'1,5 per cento. Non so quanti di voi... questo è fuori dalla relazione, è già un buon tasso ma sicuramente, se qualcuno di voi avrà occasione, se lo vada a procurare, di prendere Il Sole 24 ore di qualche giorno fa, vedrà come nei Paesi del nord Europa, in Danimarca siamo a circa l'11 per cento di tassi di residenzialità, di

BOZZA NON CORRETTA

domiciliarità, questo è in generale la fascia dei Paesi del nord dell'Europa, questa la fascia dei Paesi del Mediterraneo; ha degli indici molto più bassi di quelli della Provincia di Bologna.

Qui siamo all'1,5 per cento; anche qui si ripete il fenomeno di 2.300 donne e 1.278 uomini; e di un altissimo tasso, anche qui, di anziani non autosufficienti: il 71 per cento. Tra l'altro con moltissimi anziani che vengono assistiti dal SAD che vivono soli. L'assistenza domiciliare integrata nel 2002 ha visto 756 piani personalizzati e gli utenti che usufruivano di questo servizio erano circa 490. Non c'è dubbio che queste sono le due, soprattutto l'assistenza domiciliare integrata, una delle grandi linee su cui credo nel futuro dovremo andare, insomma, anche perché ovviamente sono sovrapponibili i dati ma l'assistenza domiciliare integrata, per l'alto numero di non autosufficienti che c'è, è la domanda che viene richiesta sempre più spesso ovviamente dagli anziani; proprio perché va abbassandosi la tradizionale assistenza domiciliare comunale, diciamo quella di aiuto nelle faccende di casa, così potremmo dire, va aumentando quella che prevede anche una parte sanitaria, la chiamo così fra virgolette, assistenziale, socio sanitaria, più rilevante invece che nel passato, proprio per questo fenomeno che segnalavo prima, delle patologie.

L'assegno di cura. Anche questo è stato un contributo, voi sapete, economico, finalizzato a sostenere le famiglie. La media provinciale era di 3,2 utenti ogni 100 ultra sessantacinquenni. Il ricorso all'assegno di cura è cresciuto enormemente negli ultimi anni; negli ultimi cinque anni è cresciuto del 70 per cento, passando da 2.300 assegni nel '99 a ben 3.900 nel 2003.

Vado concludendo con alcune riflessioni. Come abbiamo visto, la situazione delle anziani è molto differenziata; ed è – credo - sempre più difficile accomunare persone attive sane, cioè che hanno appena o non hanno ancora lasciato il lavoro, con persone anziane non più autosufficienti. La terza età non è più una dimensione univoca ma una realtà fortemente differenziata, con confini incerti, soggettivi, come abbiamo visto prima, e non prevedibili, legati alla evoluzione dello stato di salute e del connesso grado di autonomia individuale.

Gli anziani sono una grande risorsa, per un altro verso, per le nostre comunità e per le nostre famiglie, anche quando vivono sole. Sono un supporto insostituibile nella cura dei bambini, nell'aiuto domestico; ma soprattutto sono tanti gli anziani che sostengono le associazioni di volontariato o le associazioni di promozione sociale. Cito per tutte l'Università Primo Levi, i centri sociali, l'AUSL, non me ne vorranno gli altri che non cito ma queste sono sicuramente le più eclatanti. Indubbiamente, fino alla

BOZZA NON CORRETTA

soglia dei 75/80, le persone si aspettano e possono vivere bene o abbastanza bene. Una indagine effettuata sulla salute degli anziani dalla Regione Emilia Romagna ha confrontato la situazione degli abitanti della nostra Regione con altri e ha rilevato uno stato complessivamente favorevole, sia per i parametri oggettivi, sia per la salute percepita.

Il numero dei grandi anziani, però, come dicevamo prima, è in aumento. Si vive più a lungo, aumenta la speranza di vita e costantemente diminuisce il tasso di mortalità. Bisogna quindi ricordare che è essenziale agire sulla prevenzione e sulla quotidianità. Sullo stato di benessere incidono solo per una piccola parte i servizi sanitari sociali; in particolar modo invece incidono gli aspetti socio economico e culturali. Ad esempio una vita culturalmente attiva risulta un fattore preventivo per i disturbi cognitivi, sempre da questa indagine della Regione Emilia Romagna; disturbi cognitivi che, secondo uno studio, sono presenti nel 18 per cento della popolazione anziana.

Quindi è del tutto evidente come lo spostarsi sul tema della prevenzione è, come dirò dopo, di un approccio integrato al tema anziani, spostati dagli aspetti socio sanitari più complessivamente ai temi della salute, ovviamente della prevenzione, il tema della nostra capacità di prevenire la non autosufficienza.

Credo io che la sfida dell'invecchiamento della popolazione debba essere considerata una opportunità di sviluppo, non più solo un problema. Debba essere considerata un ampliamento dei margini di libertà di scelta e di autodeterminazione delle persone; e di rispetto dei diritti di cittadinanza lungo tutto l'arco della vita. Dobbiamo dunque chiederci quali politiche dobbiamo sostenere per rispondere ai diversi bisogni, sia delle persone non autosufficienti, che ci hanno comunque segnalato in questi anni una preferenza per la soluzione dell'assistenza a domicilio, quando questa sia possibile, ma nel contempo anche quali politiche per valorizzare il capitale esistente nella nostra Provincia. La risorsa anziana a intervenire sul contesto, perché possa rimanere il più possibile risorsa per sé e per la comunità.

Credo dunque che sia necessario un nuovo approccio per affrontare l'invecchiamento della popolazione, un approccio integrato, che affronti i problemi del welfare insieme ai problemi dell'abitare, del vivere, delle cure, dei servizi. Più che ad azioni mirate per gli anziani, occorre pensare anche a politiche che possono garantire a tutti, a tutte le età, una partecipazione attiva alla vita sociale. Infine alcune linee brevissime di riflessione che offriamo alla comunità provinciale. Credo che alcune linee di riflessione che dovremo fare sono proprio quelle che dicevo prima: sostenere il più possibile la vita autonoma e indipendente, prendersi cura in modo particolare e specifico

BOZZA NON CORRETTA

delle donne anziane, forse è venuto il momento di porsi il tema di sviluppare adeguate politiche di genere anche in questo campo; valorizzare l'apporto delle nuove tecnologie, per migliorare i margini di libertà e di autonomia delle persone, soprattutto di quelle anziane; favorire la permanenza a domicilio; promuovere il benessere e la salute nella terza età; garantire un adeguato sistema di cure per non autosufficienti, le persone a rischio di fragilità come diritto di cittadinanza.

Credo che sia venuto il momento, anche qua, di istituire il fondo per la non autosufficienza, seppur tra le molte problematiche che ha avuto, a causa ovviamente delle risorse mancate in questi anni, per aiutare le famiglie che sempre più fatica fanno a dare il sostegno ai propri congiunti non autosufficienti. Per concludere, il nostro compito oggi, a mio parere, è quello di dare valore al sistema della rete per gli anziani, governare questa rete, per coinvolgere anche le molte risorse esterne al contesto socio sanitario; coordinamento e valorizzazione della rete. Esiste oggi un capitale sociale, cioè risorse organizzative, relazionali, economiche e sociali, degli anziani, ma anche disponibili per gli anziani, gli Enti locali, le i.p.a.b., le aziende, il volontariato, la cooperazione, le fondazioni, i sindacati pensionati, l'associazionismo, il volontariato. Dobbiamo mettere in rete e valorizzare tutto questo con i servizi.

Ciò significa trasformare quest'area, l'area cosiddetta degli anziani, in un fattore di sviluppo e di innovazione per tutto il territorio. Il nostro compito è quello di cogliere in anticipo la domanda di salute latente, per prevenire le situazioni di bisogno, e ridurre l'impatto futuro sui servizi, un tema molto delicato per la sanità; adottare sempre più una logica di prevenzione; coinvolgere la più ampia gamma di risorse, di attori, di culture individuali e sociali, per la salute degli anziani; di coordinare la rete dei servizi.

Credo che in questo, nel coordinamento della programmazione degli interventi dell'intera rete di servizi, può essere centrale il ruolo della Provincia di Bologna e più in generale della Conferenza socio sanitaria, che proprio per questo credo abbia un ruolo specifico e fondamentale. Tutto questo, naturalmente, anche sullo sfondo della incertezze, che sono derivate dalle risorse disponibili e dalle limitazioni dell'autonomia impositiva di Regioni e Enti locali, che sono state un po' una caratteristica in questo settore delle ultime leggi finanziarie, ma anche alla luce di alcuni strumenti nuovi, che discuteremo nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, che sono il piano sociale sanitario, che dovrà varare la Regione Emilia Romagna, il patto per lo sviluppo, che la stessa Regione ha varato, nel quale sono contenute le azioni contro l'esclusione e la povertà in maniera particolare, rivolte all'area anziani, e il piano di azione per gli anziani, che sta varando appunto la Regione Emilia Romagna, che credo potrà essere

BOZZA NON CORRETTA

una cornice molto forte, nella quale inserire e introdurre le riflessioni e le linee di azione che ho provato a tratteggiare qui.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie Assessore. Ringrazio anche Loretta Lambertini, Sindaco di Granarolo dell'Emilia, che ha accolto il nostro invito a seguire i lavori del Consiglio provinciale. Do la parola a Bruno Pizzica, per C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.. Ci sono due possibilità: microfono in mano o microfono fisso.

PIZZICA – Anch'io sono onorato e anche un po' emozionato di stare da questa parte. Intanto volevo ringraziare la Presidenza del Consiglio provinciale, la Presidenza della Giunta e tutti i Consiglieri provinciali, per l'attenzione e la sensibilità con la quale avete risposto alla nostra sollecitazione a convocare un Consiglio provinciale straordinario specificamente dichiarato al tema della condizione degli anziani. Ne faremo molti, di questi Consigli in questi giorni; ce ne sono già 23 convocati. Questo, credo non casualmente, è il primo. Diciamo così, in qualche modo si lega al ruolo che la Provincia può e deve avere. Stasera faremo San Lazzaro e poi, a seguire, fino a oggi, 23 Consigli comunali convocati.

Noi auspichiamo anche che della discussione che si fa in questi Consigli, oggi qua, e negli altri Consigli comunali, possa restare traccia in un apposito ordine del giorno, che in qualche modo sottolinei l'attualità e la rilevanza di questo tema. Noi abbiamo sollecitato come SPI, FMP, UIP, cioè le categorie delle organizzazioni sindacali dei pensionati delle tre confederazioni, questa iniziativa per una serie di ragioni. Due, in particolare, sono i temi che vorremmo sottoporre alla vostra attenzione. Il primo riguarda un po', si collega direttamente alle cose che diceva adesso l'Assessore Barigazzi, che ha fatto una analisi molto dettagliata anche in termini numerici; approfitto, se si potesse avere la relazione, sarebbe anche per comodità di dati, diciamo così.

Gli anziani sono sempre più numerosi, a Bologna, nella nostra Regione e complessivamente in Italia; i dati sono stati forniti. Noi riteniamo che la condizione degli anziani sia particolarmente esposta; e ponga una serie di problemi assai preoccupanti. Innanzitutto da un punto di vista: cala vistosamente in questi anni, è calato vistosamente, il reddito disponibile da parte delle persone anziane. Noi abbiamo dei dati, da ricerche svolte dalle tre confederazioni, per cui negli ultimi dieci anni il reddito delle persone anziane, il reddito disponibile, cioè quello che rimane in tasca, pagate le tasse, tariffe e quant'altro, è calato del 33 per cento. Questo per effetto, da una parte, di un meccanismo di adeguamento delle pensioni che non è propriamente efficace, diciamo così, è un meccanismo che interviene a posteriori, quando l'inflazione

BOZZA NON CORRETTA

si è già sviluppata. E' un meccanismo che interviene solo parzialmente, per le pensioni che superano una certa soglia, fino ad azzerarsi; e quindi è un meccanismo che gradualmente allontana dalla copertura dell'inflazione. Sto parlando della inflazione quella ufficiale. Con un problema in più: che l'ISTAT calcola l'inflazione su un paniere che non sempre, a nostro avviso, corrisponde a quelli che sono i bisogni reali, la spesa, il paniere vero che le persone anziane in qualche modo sostengono. E poi, questo calo del reddito disponibile, per effetto di una inflazione che non è ancora sotto controllo; che continua essere sostanzialmente più alta in Italia rispetto al resto dei Paesi europei, e che spesso appunto proprio la diversa composizione del paniere va al di là di quella ufficiale rilevata dall'ISTAT.

Io vorrei prendere rapidissimamente, ho l'impegno di stare nel quarto d'ora, il caso Bologna. Proprio qualche giorno fa l'amministrazione comunale di Bologna ha convocato un tavolo, con tutte le parti sociali, sindacati, associazioni imprenditoriali e del commercio, per ragionare su un possibile intervento sui prezzi, sulle tariffe e sulla imposizione locale; e sono stati forniti dei dati che sostanzialmente dicono che nell'ultimo triennio tutti i prezzi sono cresciuti di percentuali molto elevate, molto al di là della somma delle tre inflazioni calcolate dall'ISTAT e che quindi sono il calcolo di riferimento ufficiale. E sono aumentati in maniera particolarmente elevata sia i dati che riguardano servizi particolari; il record è dei servizi banco posta, che sono aumentati del 56 per cento, le assicurazioni auto del 44 per cento, i servizi bancari del 26 per cento. Ma possiamo considerarli anche, se volete, servizi marginali, anche se non lo sono. Sono aumentati però largamente anche i prezzi che riguardano prodotti alimentari di largo consumo; gli ortaggi, la frutta, la carne e il pesce sono tutti aumentati in una percentuale che oscilla tra il 16 e il 18 per cento.

Ora, tutto questo crea situazioni difficili e rischi seri. L'ISTAT, proprio qualche settimana fa, ha fornito dei dati in cui dice che una famiglia su dieci è già sotto la soglia di povertà nel nostro Paese e che una su cinque rischia di scivolarvi e comunque essa è una china di scivolamento graduale ma progressivo verso quella soglia. Questo è il primo punto. Il secondo punto è legato largamente alle cose che diceva l'Assessore Barigazzi; cioè cresce, per le tendenze naturali e felici - tra virgolette - demografiche, cresce il bisogno di assistenza legato alla non autosufficienza. E questa crescita si registra mentre sempre più scarsi sono i fondi a disposizione delle autonomie locali, delle Regioni, e non arrivano fondi nuovi, fondi freschi diciamo, su questo versante; neanche sugli altri ma su questo in particolare.

BOZZA NON CORRETTA

Barigazzi ha citato alcuni dati. Io ne ho raccolto uno solo: in Italia abbiamo un indice di vecchiaia che è fra i più elevati d'Europa, credo sia il secondo, e in Emilia siamo, col 189,4, l'indice di vecchiaia, siamo al terzo posto, dopo la Liguria e il Friuli; col Friuli siamo proprio lì, al foto finish diciamo. E la copertura di servizi, pur essendo la nostra Regione e il nostro territorio a livelli di eccellenza, rispetto al Paese, rispetto all'Italia, in realtà è largamente insufficiente. Gli anziani assistiti in assistenza domiciliare sono a Bologna grosso modo – diceva Barigazzi - l'1 e mezzo per cento, nel resto d'Europa la media è attorno all'8 per cento. E il Paese che ha la percentuale più bassa è la Repubblica Ceca, che ha il 6 per cento di assistenza domiciliare; poi ci sono i punti di eccellenza, la Danimarca, che sono dei fuori quota.

Le strutture residenziali in Italia offrono posti a due - tre anziani su cento, a seconda delle situazioni. In Europa il dato minimo è del 6 per cento, quindi tre volte tanto. Ora, il risultato pratico è, è stato che le famiglie sono indotte, sono state indotte ad arrangiarsi, in qualche modo, ricorrendo ad assistenti familiari; e ricorrendovi in una situazione che è stata, per questi anni, assolutamente deregolamentata e non controllata. Nella quale sostanzialmente, per farla breve, si sono incontrate e sommate tre debolezze: la debolezza della persona non autosufficiente, che ha bisogno e che vuole stare a casa sua, perché - come dire – da questo punto di vista c'è stata, giustamente Barigazzi sottolineava questo aspetto, una rivoluzione anche culturale della domanda e del bisogno; la debolezza della famiglia, che si trova spesso a sborsare cifre esorbitanti e comunque a vedere rotto l'equilibrio psicologico affettivo. Ci sono praticamente dei figli che diventano genitori dei propri padri o delle proprie madri; e che nello stesso tempo magari devono tenere dietro ai nipoti, figli dei loro figli. C'è una generazione di mezzo, diciamo così, dei sessantenni attuali grosso modo, che è sostanzialmente schiacciata fra due emergenze, che premono da sopra e da sotto e che crea spesso situazioni drammatiche dal punto di vista finanziario ed economico. Ma questo tutto sommato è il meno. Dal punto di vista del vivere la propria vita, della relazione con se stesso, anche della propria identità.

E la terza debolezza è quella della badante, la quale spesso è una persona in stato anch'esso di grande bisogno, che arriva qui magari in condizioni di irregolarità, con tutte le difficoltà che sappiamo per regolarizzare la propria posizione, e che si trova a fare un lavoro senza spesso averne la minima professionalità. Le ACLI hanno pubblicato un librettino molto interessante di interviste ad alcune badanti che sono passate attraverso il loro circuito e veniva fuori che non ce n'è una che abbia fatto nel suo Paese, abbia maturato una qualche professionalità attinente; sono ingegneri,

BOZZA NON CORRETTA

avvocati, laureati in economia e commercio, tutte di elevata cultura, diciamo così, elevata scolarità ma senza professionalità specifica.

Questi sono i due temi che noi abbiamo posto al centro di questa iniziativa, che stiamo ponendo in questa discussione. Noi, il 3 aprile scorso, a Roma, SPI, FMP e UILP, hanno organizzato una manifestazione che è stata per noi un evento; oltre un milione di persone anziane sono andate a Roma a manifestare su questi due punti in particolare: il reddito e la non autosufficienza. Quella manifestazione, pur grande, pur raccolta dai media, dalla stampa, se ne è parlato, se n'è discusso, non ha determinato nessuna apertura di confronto con nessuno a livello nazionale, con il Governo in particolare. E' stato richiesto un tavolo specifico che non è mai arrivato; lo stiamo ancora aspettando.

E quindi, da questo punto di vista, non c'è stata la possibilità di confrontarsi, di provare a ragionare su questi temi anche a livello nazionale come avremmo voluto. Allora oggi noi torniamo a mobilitarci. E' passata l'estate, riprende l'autunno; e lo facciamo unitariamente, questo è un passaggio molto significativo, lo facciamo di intesa con la nostra confederazione ovviamente. Lo facciamo anche alla luce di un disegno di legge finanziaria che giudichiamo, a giudizio della nostra segretaria nazionale, e condividiamo, inconsistente sul piano delle politiche di sviluppo e dannosa, perché finisce per peggiorare le condizioni di vita dei più deboli, tra i quali gli anziani, una parte significativa degli anziani è iscritta per diritto.

Noi pensiamo che il disagio degli anziani, in queste circostanze, in questa condizione, sia destinato ad aumentare; e rischia di diventare, anche per i numeri che venivano forniti prima, una vera e propria emergenza. Non può essere sottovalutato questo dato, perché rischiamo di trovarci con una situazione che ci sfugge di mano, come parzialmente in qualche modo è successo per le badanti. Gli stessi tagli agli Enti locali, proposti dal disegno di legge finanziaria, e il tetto alla spesa, che in realtà è un taglio, perché è un tetto imposto da una spesa in molti casi, per molti versi, necessaria e già impegnata, quindi si traduce in un taglio effettivo, comporterà a nostro avviso problemi seri di tenuta dei servizi e di controllo anche delle tasse e delle tariffe locali, senza che sia peraltro previsto a livello nazionale, come dicevo prima, alcun finanziamento ad hoc per i non autosufficienti.

Questi sono i due campi della nostra iniziativa. Noi che cosa chiediamo, sostanzialmente, con una piattaforma che è piattaforma nazionale, che stiamo rappresentando in tutta Italia con questa iniziativa? La prima cosa è il recupero del potere di acquisto delle pensioni e la protezione del loro valore del tempo, anche

BOZZA NON CORRETTA

provando ad adottare un paniere ISTAT specifico, che abbia voci specifiche riferite ai consumi reali della popolazione anziana. Chiediamo che sia costituito e finanziato il fondo nazionale per la tutela delle persone non autosufficienti.

Qui c'era un disegno di legge bipartisan, come si dice, cioè approvato da entrambi, da maggioranza e opposizione, che è arrivato in Commissione praticamente alla fase finale, alla fase dell'approvazione, che è stato bloccato perché non sono stati messi a disposizione i fondi per il finanziamento. Questo disegno di legge è fermo. Noi chiediamo che sia sbloccato e che il fondo sia finanziato. Chiediamo anche l'aumento del fondo sociale previsto dalla Legge 328, la legge di riforma dell'assistenza del 2000. Chiediamo il superamento della discriminazione che oggi penalizza i pensionanti per quanto riguarda la cosiddetta nota (AXARIA). Oggi la nota AXARIA, cioè la parte di reddito sulla quale non si pagano tasse, per i lavoratori, per tutti i contribuenti, è 7.500 euro, per i pensionati è 7.000; è un mistero che va in qualche modo risolto.

Chiediamo il ripristino di misure a sostegno dei redditi più bassi, quelli che raggiungono la soglia dei 7.000 euro, che non pagano tasse e che quindi non hanno possibilità di detrarre le spese fiscali; per esempio le spese sanitarie, che sono spesso influentissime in questo caso, le cosiddette incapienti. Ci fu una misura della finanziaria D'Amato, di qualche anno fa, e poi la cosa si è persa. Chiediamo l'estensione dell'aumento della pensione a 516 euro, cioè la fatidica soglia del milione, a tutti coloro che ne sono ancora al di sotto; e siamo su una percentuale, siamo intorno ai 5 milioni di pensionati che prendono ancora meno di 516 euro, nel nostro Paese. Chiediamo la eliminazione o la non riproposizione dei ticket sanitari, nazionali e regionali.

Queste sono le richieste complessive che a livello nazionale vengono poste. La nostra mobilitazione continuerà. Oggi abbiamo questi momenti. Il 29 ci sarà un attivo regionale, a Bologna, e in tutte le Regioni d'Italia. Il 18 novembre faremo un attivo territoriale, i pensionati di Bologna, su questi temi, a cui inviteremo anche le istituzioni. E ci saranno altre iniziative nelle prossime settimane, insieme alle tre confederazioni. Sul piano locale, rapidissimamente, per concludere, noi abbiamo generalmente buoni rapporti con, praticamente, tutte le amministrazioni locali di questo territorio; ne è testimonianza il fatto che ancora l'anno scorso abbiamo concluso 47 accordi sui bilanci previsionali del 2004. Solo in quattro Comuni ci sono state alcune difficoltà.

Noi chiediamo che ci sia un impegno preciso anche a livello locale, su questi temi; non solo di sensibilità e di sostegno. Perché pensiamo che questi temi, anche quello della tutela del reddito, possa avere un risvolto locale significativo. Su questo tema, della tutela del reddito appunto, noi pensiamo che in qualche modo il tavolo che si

BOZZA NON CORRETTA

è aperto l'altro giorno con il Comune di Bologna possa essere un esempio positivo; e saremo più soddisfatti se questo tavolo diventasse via via un tavolo di livello provinciale, cioè governato dalla Conferenza metropolitana dei Sindaci.

La richiesta che abbiamo fatto lì, a quel tavolo, e che riportiamo anche qua, alla vigilia della discussione sul bilancio, è quella di inserire in qualche modo elementi di progressività nelle tariffe e nelle imposte locali. Penso in particolare all'ICI, che è una imposta piatta, diciamo così, che è un'imposta che colpisce i contribuenti in maniera uguale. Non ha elementi al suo interno. Verificando anche la possibilità di definire fasce di tariffazione sociale per tariffe di servizi assistenziali, come sono il gas, l'acqua e i rifiuti. Chiediamo anche che in qualche modo sia autorizzato di più e meglio lo strumento dell'ISE, che può essere uno strumento di equità ma che oggi, sul nostro territorio, soffre di scarsa diffusione e soprattutto di un forte disequilibrio. Bisogna utilizzarlo in maniera diversa, secondo le diverse situazioni, creando anche sperequazioni in eguaglianza.

Sulla non autosufficienza noi chiediamo un impegno forte sul tema assistenti familiari; insomma, si è capito. Questa è per noi la priorità essenziale in questa fase. Facendo tre cose: definire e migliorare i progetti di formazione, perché occorre che mettiamo a disposizione delle persone delle persone professionalizzate; garantire il corretto incontro tra domanda e offerta, oggi è un punto nero nella costituzione del rapporto di lavoro, che qui è più che un rapporto, è un rapporto personale, è un rapporto relazionale, con un ruolo assegnato in qualche modo al pubblico; e poi definire interventi di sostegno, anche finanziario, alle famiglie che utilizzano le assistenti familiari, le badanti, perché spesso appunto sono esposte a situazioni penose.

Noi presenteremo le nostre piattaforme sui bilanci in questi giorni; e credo che sarà una discussione per discutere nel merito. Credo, io sto strettamente al nostro tema, anche perché la relazione di intervento è concordata e non posso andare oltre, le cose che diceva l'Assessore Barigazzi, anche se un po' sono andato oltre, le cose che diceva l'Assessore sono cose molto interessanti e credo che meriterebbero un supplemento di riflessione, una discussione ancora più ampia, perché credo che alla fine questo sia un tema che davvero sarà dominante nei prossimi anni; e quindi bisognerà impegnarsi. Perché penso che alla fine il sistema dei servizi, anche eccellente, che abbiamo realizzato in questi anni nel nostro territorio, deve essere rivisto, deve essere rimodulato alla luce delle tendenze che ci sono. E credo che i piani di zona saranno una occasione fondamentale, da questo punto di vista.

BOZZA NON CORRETTA

Credo ancora, e finisco qui, in questo senso, credo che la Provincia possa e debba svolgere un ruolo significativo, sia direttamente, come Provincia, come istituzione, ma sia anche come punto di coordinamento, come Presidenza della Conferenza metropolitana dei Sindaci e come co Presidenza della Conferenza socio sanitaria. Credo che da questo punto la Provincia, anche con l'iniziativa di oggi, può assumere, deve mantenere quel ruolo importante di coordinamento e di governo che le compete. Grazie ancora a tutti.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie. E' presente anche il Consigliere Giorgio Tufariello, del Comune di Casalecchio di Reno e Presidente della Commissione consiliare Salute; e lo ringrazio. Ha la parola adesso Gianfranco Paganelli, Presidente del coordinamento centro anziani... sì, par condicio, certo.

PAGANELLI – Anch'io mi trovo un po' a disagio; e ringrazio dell'occasione che è stata offerta. Io cercherò di essere piuttosto breve e, se riesco, chiaro e conciso. Ruberei qualche minuto per chiarire che cosa sono i centri sociali ricreativi culturali. E' vero che sono quasi 30 anni che i centri sociali esistono sul territorio bolognese; ma è anche vero che in 30 anni si sono ampiamente modificati. Quindi, essendo sorti principalmente per rappresentare un punto di aggregazione e un punto di riferimento per quegli anziani che non trovavano più altri luoghi e altri modi per potersi incontrare e ritrovare, tanto per intenderci c'è stato il cambiamento radicale, che c'è stato nell'ambito dei bar, dei locali di ritrovo, oggigiorno, a distanza di 25/30 anni dal momento della loro nascita, vogliono assumere, anche se sicuramente non sono riusciti ancora a farlo nella misura che vorrebbero, un'altra dimensione.

Detto questo, che è una dichiarazione di intenti, più che una fotografia della realtà, vediamo che consistenza hanno i centri sociali ricreativi culturali. Questa è la denominazione che stiamo cercando di dare: non più centri sociali anziani ma centri sociali ricreativi culturali; anche perché dalla relazione dell'Assessore Barigazzi si è colto chiaramente che una attenzione a un maggiore avvicinamento ad atteggiamenti di sensibilità nei confronti della cultura aiuta a prevenire, e non poco, quelli che possono essere tutti guai di una certa età.

Niente, allora, per quale motivo questa denominazione? Allora, questa denominazione è proprio per cercare di essere un punto di riferimento, sempre più diventare un punto di riferimento per il territorio, non soltanto esclusivamente per la popolazione anziana. Perché crediamo che in questo senso i centri sociali anziani, che hanno avuto delle sedi, in alcuni casi anche prestigiose, Bologna ne è un esempio ma ce ne sono anche alcuni in Provincia di estremo interesse e di estremo significato, penso

BOZZA NON CORRETTA

che possono a questo punto restituire alla comunità una risposta, fornendo evidentemente queste sedi per delle iniziative che siano condivise, evidentemente sulle quali siano d'accordo tutti.

Allora, i numeri. Noi abbiamo attualmente a Bologna e Provincia 94 centri sociali ricreativi culturali; 94 sono un numero elevato, piuttosto alto, di cui 35 a Bologna e il resto nella Provincia. Abbiamo superato abbondantemente i 40.000 iscritti, ossia soci, e non sono pochi nemmeno questi numeri, ma sicuramente abbiamo attorno ai centri sociali un numero estremamente maggiore di persone, che fanno riferimento ai centri sociali. Abbiamo instaurato, negli ultimi tempi, ma c'è sempre stato un ottimo rapporto, con i sindacati dei pensionati, facendo lo scorso anno una convenzione, quest'anno avendo avuto un primo incontro per rimetterla a posto nelle misure degli sviluppi anche dei tempi; abbiamo un ottimo rapporto in quasi tutte le amministrazioni comunali o nei quartieri, con le amministrazioni che gestiscono il territorio. Io credo che sia una realtà che meriti di essere considerata; e meriti di essere anche stimolata a fare quello che è possibile che faccia.

A questo punto entro nel merito delle cose che noi ci aspettiamo. Moltissime delle cose sono state dette - e non le sto a ripetere, perché sarei un po' anche noioso - dall'Assessore Barigazzi, circa l'importanza della popolazione anziana, con tutte le differenziazioni di questo termine; perché c'è popolazione e popolazione, c'è un certo tipo di anziano. Io sono in pensione, non sono ancora completamente decrepito, nel senso che ce la faccio ancora; però evidentemente, all'interno dei centri sociali, ci sono anche persone che sono già dei grandi anziani e che quindi presentano problemi, esigenze, difficoltà di tutt'altra natura. Però è anche vero che, stimolandoli in una certa misura, adesso dirò quei tre o quattro punti che abbiamo individuato come focali, questo grande anziano riesce a ritardare un momento di estrema debolezza e riesce quindi a mantenere un significato nella propria esistenza.

Prima cosa: noi chiediamo che i centri sociali ricreativi culturali possano programmare le proprie attività in pieno accordo e in pieno collegamento con tutte le altre realtà territoriali esistenti. Quindi a cominciare dalle istituzioni, Comuni, Provincia, ma anche con le altre associazioni o con le altre realtà che ci sono sul territorio. Non è un caso che abbiamo recentemente avuto una serie di colloqui con i tre sindacati dei pensionati, per potere evidentemente costruire un percorso comune; dove evidentemente c'è la possibilità, la volontà reciproca di fare un percorso comune. Mica vogliamo fare tutti le stesse cose; ma trovare evidentemente il modo di poterci intrecciare.

BOZZA NON CORRETTA

La stessa cosa con le altre associazioni sul territorio. Faccio un esempio, chiedendo scusa agli eventuali tifosi della Virtus, che a Bologna ci possono essere sicuramente. Io tifo per la Fortitudo ma non è un motivo di essere linciato. A questo punto semplicemente per dire che ieri sera, in un centro sociale ricreativo culturale, che cosa si è fatto? Si è fatta una convenzione con un gruppo di tifosi, i quali sono venuti a portare alla cittadinanza un primo contributo, di vivere lo sport in un'altra maniera. Io, personalmente, che non ho mai giocato bene a calcio, o meglio, io ho avuto un itinerario calcistico all'oratorio salesiano, di questo tipo: cominciavo all'ala sinistra e finivo a fare il guardialinee nel giro di cinque minuti, quindi passando attraverso il ruolo del portiere, prendevo due o tre gol e poi andavo subito con la bandierina a fare il guardialinee.

Però oggi il calcio è diventato talmente invadente che non se ne può più; in particolare perché va penalizzando tutta una serie di altre attività sportive, che per certi versi credo che siano estremamente più meritorie rispetto al calcio. Niente togliendo al calcio, però cercando di non togliere, proprio per dare tutto al calcio, alle altre attività. Ebbene, c'erano all'interno del centro sociale una novantina di persone, di cui forse soltanto un quarto, diciamo un quarto, erano persone anziane; tutte le altre erano persone giovani. Quindi evidentemente c'era questo tentativo di fare un collegamento con le altre generazioni.

Quindi una programmazione concordata, facendo quel salto di qualità che noi stiamo cercando di perseguire e che - bisogna dire la verità - la Provincia ci ha sempre aiutato, anche nelle volte precedenti. Abbiamo un progetto che da quattro anni va avanti e si chiama "spegnere il televisore e riaccendere la parola", che non è un bruttissimo titolo; e attraverso questo progetto noi cerchiamo di avvicinare le persone a fare tutta una serie di cose che sono ugualmente gratificanti ma che soprattutto le portano in una certa misura a riconsiderare con estrema dignità il proprio percorso di vita.

Altra cosa che chiediamo è aiuto nella formazione. Noi, all'interno dei centri sociali ricreativi culturali, abbiamo tutti volontari; però sono tutti volontari che provengono dai luoghi più disparati e che probabilmente non hanno maturato, nella loro esperienza lavorativa o di vita, determinate competenze. E oggi i centri sociali, per essere diciamo guidati e condotti in una maniera decente, abbisognano di alcune formazioni. Chiediamo, se è possibile, di potere avere un occhio di riguardo per cui, in una qualche misura, la Provincia possa venirci incontro quando organizza determinate cose, per potere immettere anche alcuni... so che l'avete già fatto e abbiamo già mandato qualche d'uno, però continuare e magari vedere anche di poter fare qualcosa ad

BOZZA NON CORRETTA

hoc, qualora fosse possibile. Perché abbiamo bisogno di una preparazione maggiore al nostro interno.

Altra cosa. Noi abbiamo bisogno anche di una qualche consulenza. Vale a dire, proprio nei giorni scorsi sono venuti alcuni funzionari della A.S.L. a verificare il tipo di rispetto che c'era all'interno dei centri sociali ricreativi culturali per alcune leggi. Abbiamo un ottimo rapporto, sia con l'agenzia delle entrate che con l' A.S.L.; e io ho sempre detto: datemi dei tempi medi, perché io con dei tempi brevi non ci riesco. Vi confesso, noi siamo tutti volontari e facciamo una grossa fatica a dire: oggi a mezzogiorno arriviamo a fare questa cosa. Se è una cosa che forse tutti gli altri riescono a fare a mezzogiorno, dell'oggi, noi riusciamo a farlo al mezzogiorno e tre quarti di una settimana dopo. Perché abbiamo dei problemi. Ragione per cui, in molti casi, abbiamo la necessità di avere qualche d'uno che ci aiuti a stare nel rispetto delle leggi; perché vogliamo essere nel pieno rispetto delle leggi. Però talvolta, per fare questo, bisogna conoscere le leggi, bisogna avere determinate conoscenze; e non sempre le abbiamo. Le abbiamo chieste un po' dappertutto; le abbiamo chieste anche al sindacato, se è per questo, e ci hanno detto di sì, che nel limite del possibile ce la danno.

Altra cosa; ed è l'ultima, ma credo che sia stata chiaramente messa all'interno dell'intervento dell'Assessore. E' quella di riuscire ad entrare in rete, cioè a fare in modo che anche i centri sociali ricreativi culturali possano entrare in una rete che consenta di facilitare le comunicazioni, faccia circolare le informazioni e consenta di far conoscere le eventuali eccellenze che anche nei centri sociali ricreativi culturali si riescono a fare.

Io spero di non essere stato eccessivamente lungo, mi ero ripromesso di guardare l'orologio, non ho guardato all'inizio ma ho guardato la fine e già mi spaventa. In ogni caso, io ringrazio ancora della sensibilità che avete dimostrato; spero che sia non l'ultima occasione di un confronto. E spero di essere un pochino più chiaro la volta dopo; magari verrà un altro, così è meglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie. Bene. A questo punto apriamo il dibattito. Chi chiede la parola? Consigliere Nanni.

NANNI – Grazie signor Presidente. Mi è stato detto che si va per anzianità.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Lei non accetti le provocazioni.

NANNI - Ringrazio il Consigliere Sabbioni di avermelo ricordato. D'altronde faccio parte di quella generazione di mezzo di cui parlava prima il signor Pizzica. Sono il meno giovane ma spero di essere anche il più vicino ai vostri problemi. Prima o poi si diventa i meno giovani di qualsiasi gruppo; e io, pur essendolo in questo consesso...

BOZZA NON CORRETTA

prima o poi ho detto... speriamo e ve lo auguro. Quindi, dicevo, pur essendo il meno giovane, provo ancora una certa emozione quando intervengo in questo consesso. Spero che nel giro di quattro o cinque anni, poi, risolva anche questa mia emozione.

Farò un intervento soprattutto dal punto di vista dell'anziano, per quanto riguarda la parte psicologica. Hanno già parlato molto bene i nostri ospiti, che saluto e ringrazio di essere qui. L'Organizzazione Mondiale della Sanità conferma che l'Italia è il Paese più anziano del mondo; sia più anziani, come diceva molto bene prima l'Assessore Barigazzi, principalmente perché le nascite vanno sempre più in diminuzione. E soprattutto – e questo è un dato positivo – perché le aspettative di vita sono in aumento.

Quindi il problema dell'anziano non deve, secondo me, da parte di noi amministratori soprattutto, essere visto solo come un problema ma deve essere analizzato come una importante conquista; è una conquista il fatto che si viva di più. Certamente questa conquista crea dei problemi ma credo crei anche delle opportunità. Si tratta di ribaltare il concetto dell'anziano; ribaltarlo in un concetto culturalmente diverso, perché siamo di fronte, come diceva l'Assessore prima, a una vera rivoluzione demografica.

La politica quindi deve dare, anche in questo caso, non solo degli indirizzi ma anche delle risposte alle cittadine e ai cittadini, perché è grande il valore degli anziani; anzi, direi che a questo punto non vorrei neanche più chiamarlo anziano, secondo me andrebbe chiamato cittadino grande, perché prima o poi la vita è un processo di crescita continua, quindi secondo me sarebbe logico, in un certo senso, ribaltare: anziché anziano, cittadino grande.

E' grande il valore dell'anziano, come vissuto, come esperienza, come saggezza. La saggezza dell'anziano è un valore fondamentale, molto superiore alla cultura; perché la cultura si impara sui libri, la saggezza invece o ce l'hai o non ce l'hai. E soprattutto io credo che possa venire con l'età.

Intervenendo più nello specifico in quello che volevo dire, credo che la situazione economica, tutto sommato, degli anziani, rispetto a quella dell'immediato dopoguerra, ma anche rispetto a quelle degli ultimi lustri, sia migliorata. Però, in qualche modo, evidentemente, soprattutto dal punto di vista - credo - psicologico, si sta peggio. E qui secondo me andrebbe bene il vecchio detto che diceva: ma forse si stava meglio quando si stava peggio. Vi ricordate che i nostri vecchi dicevano si stava meglio quando si stava peggio. Qui credo che vada a pennello questa definizione.

Ma perché si sta peggio? L'analisi che faceva anche prima l'Assessore, alla quale mi richiamo, è quella di famiglie, oggi come oggi, formate da una, due, al massimo tre

BOZZA NON CORRETTA

persone. E' chiaro che l'anziano viene a trovarsi da solo. E' da solo se vive da solo; ma è da solo anche se ha la fortuna, o la sfortuna, a secondo dei casi, di vivere in famiglia con i suoi familiari. Quindi l'anziano viene a trovarsi per tutto l'arco della giornata da solo. E quindi è la solitudine, credo, il maggiore disagio; a parte ovviamente i problemi di natura economica, di cui si parlava prima. Credo che sia la solitudine il maggior disagio dell'anziano oggi giorno.

A questo punto, sicuramente, occorrono degli interventi da parte degli Enti pubblici; ma credo che occorra – e mi spiegherò meglio dopo – anche più solidarietà da parte degli anziani fra loro. Questo punto lo riprenderò dopo. Ecco, per quanto riguarda gli interventi delle autonomie locali, degli Enti pubblici in generale, a me è piaciuto molto quello che il Sindaco Veltroni, qualche settimana fa, venendo a portare il saluto dell'amministrazione di Roma al congresso del nostro partito, ha segnalato una iniziativa della Giunta, della Giunta Veltroni. Praticamente a Roma lui ha un certo numero di dipendenti che giornalmente raggiungono quasi tremila anziani, autosufficienti e non, telefonicamente; questi telefonano all'anziano, alla persona anziana, non solo per sentire le sue esigenze, se ha bisogno - non so - della spesa, di medicine e quant'altro, ma anche per semplice compagnia proprio. E' una telefonata che fanno anche per fare un po' di compagnia.

Fra l'altro, da questa telefonata, io credo ne ricevano anche suggerimenti utili; perché questo è il modo di stare vicino al cittadino. Ovviamente io credo che, se ho segnalato questa idea che mi è sembrata molto buona, è perché io credo che potrebbe essere mutuata; ma io dico di più. Secondo me, come si diceva tempo fa, che - non so - vi ricorderete tutti quando si diceva, si invitava i bambini ad adottare un nonno, io vorrei proprio fare questa affermazione: gli impiegati degli Enti pubblici adottino un anziano. Nel senso che io credo che ognuno di loro abbia durante l'arco della giornata, anche se non è previsto dal mansionario, la possibilità di fare una telefonatina a un anziano, anche se questo anziano è perfettamente autosufficiente. E' una telefonata di compagnia, è una telefonata che alleggerisce le famiglie; e soprattutto, come dicevo prima, la persona che telefona può trarne anche utili insegnamenti.

BOZZA NON CORRETTA

Dicevo prima che, secondo me, qui non vorrei urtare la sensibilità dei nostri ospiti, però credo che tante volte ci vorrebbe anche più solidarietà fra gli anziani stessi. Mi spiego meglio. La maggior parte di questi vivono in appartamenti da soli. Allora, per quale motivo non si prova, ovviamente devono essere poi i mass media, gli Enti locali a stimolarli, a vivere in più di uno nello stesso appartamento? Io ho alcuni casi di persone anziane che si sono messe nello stesso alloggio e si fanno una notevole compagnia. Ovviamente ci sono dei vantaggi anche dal punto di vista economico in questo, perché c'è il dimezzamento delle spese di alloggio, di fitto e quant'altro. Ma soprattutto, ripeto, per la compagnia; perché io credo che il problema principe delle persone anziane sia questo.

Certo che ci vorrebbe un appoggio culturale completamente diverso; soprattutto diverso da quello che oggi ci segnalano i mass media, che indirizzano totalmente le loro attenzioni esclusivamente sulle persone in età lavorative e sui giovani.

Ecco, passando, ma ho quasi terminato, passando invece alle persone disorientate, cioè alle persone che soffrono di Alzheimer, di demenza senile eccetera, è chiaro che in questo caso il pubblico deve fare molto di più. Occorre una maggiore interazione fra servizi sociali, Enti pubblici e volontariato; soprattutto il volontariato che svolge una azione fondamentale in questi casi. Perché è necessario, veramente; io ho vissuto indirettamente situazioni di questo genere, ma – credetemi - le famiglie che hanno in casa un ammalato di questo tipo sono veramente degli eroi. Scusatemi se la parola sembra grossa ma devono essere considerati tali. Quindi bisogna favorire l'aggregazione anche di questi pazienti, proprio per alleggerire le famiglie.

Vorrei, per finire, ricordare che gli anziani, come venivano considerati dagli antichi romani, sono un osservatorio privilegiato per sondare condizioni, bisogni ed esigenze della comunità. Voglio finire con un aneddoto che probabilmente farà un po' sorridere ma secondo fa molto pensare. Nel 2001 il Comune di Minerbio ha inviato a più di mille persone ultra sessantacinquenni un questionario per vedere come avere informazioni su come ristrutturare i servizi rivolti all'anziano; ovviamente i questionari erano anonimi. Un questionario, che è ritornato indietro sottoscritto da un anziano ultra ottantenne, che si era firmato, diceva: nome, cognome, Paolo Nanni per esempio, così spero di arrivare a quella età, diceva queste pochissime parole: "custodisce la moglie, che lei non può più fare niente". Custodisce la moglie che lei non può più fare niente. Ecco, ho trovato in questa frase veramente tanto coraggio e tanta fierezza, da fare invidia a un ventenne. Pensiamoci a questo. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie. Consigliere Zaniboni.

BOZZA NON CORRETTA

ZANIBONI – C'era prima... infatti sono stato colto di sorpresa. C'era prima...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Io vi ho abbinato come mani. Venturi. Non ci sono problemi. L'avevo messo proprio in coda.

VENTURI GIOVANNI – Un abbinamento coerente, anche politicamente. Bene, Presidente, Colleghi, rappresentanti sindacali, rappresentanti dei centri anziani, considero molto importante che il Consiglio provinciale di Bologna aderisca alla giornata nazionale di attenzione ai problemi degli anziani e dei pensionati. Entro nel merito di questo dibattito; e, volendo, potrei intitolare il mio intervento in questo modo: gli anziani in un'Italia più povera e i giovani con l'incertezza del futuro. Potrei passare agli occhi di alcuni come inguaribile pessimista; ma le cattive notizie arrivano non dalle ricerche del PDC ma dall'ISTAT, oltre che dei cittadini che ogni giorno toccano con mano il problema: l'Italia è più povera. Un dato che trova conferma nello stato delle cose, della cosiddetta azienda Italia, che vive una crisi strutturale e da molti osservatori definita incontrovertibile.

Dall'ISTAT, dall'indagine effettuata, su un campione di 28.000 famiglie italiane, emerge che la percentuale che vive al di sotto della soglia di povertà è pari al 10,6 per cento delle famiglie. Insomma, sommando i due dati, risulta che fanno fatica o non riescono a sbarcare il lunario circa 10 milioni di persone. In Emilia Romagna, in particolare, l'ultimo censimento ISTAT rivela che più del 20 per cento delle famiglie non possiede condizioni economiche sufficienti per affrontare le spese correnti di ogni mese. Tuttavia, il rilevamento dell'ISTAT, almeno in questo caso, rappresenta già un privilegio. Infatti, la linea di povertà è stata tracciata in base ai consumi annuali delle famiglie. Quindi il rilevamento ha interessato chi, anche se pochissimo, può accedere al consumo.

Entro nel merito degli anziani. Se seguiamo ad analizzare i dati, si vede che livelli di povertà elevata interessano poi le famiglie numerose, con cinque o più componenti, e appunto gli anziani. La condizione di questi ultimi anni è peggiorata in particolar modo al nord. Complessivamente è povero il 13,9 per cento delle persone con più di 65 anni. Molteplici sono i problemi degli anziani e dei pensionati; la solitudine delle nostre città affollate, l'accesso ai servizi pubblici; ma nel contempo come non dare il giusto rilievo al problema della povertà e di quei pensionati costretti a fare i conti con pensioni da fame? Dovendo in molti casi addirittura anche supportare i propri figli economicamente; i propri figli, sì, inseriti in un mercato del lavoro precarizzato, governato dalla Legge 30, una legge voluta da questo Governo di centro destra. E se ci colleghiamo anche la controriforma sulle pensioni, la conclusione è terribile.

BOZZA NON CORRETTA

I giovani che oggi vengono assunti con forme del tutto precarizzate, senza il contratto a tempo indeterminato, cioè senza un lavoro stabile, senza un salario certo, con fortissime de-contribuzioni, bene, questi giovani la pensione letteralmente non l'avranno mai. Un'intera generazione, a meno che, come noi chiediamo, questi due provvedimenti non vengano abrogati dal prossimo Governo di centro sinistra, rischia di essere condannato a un autentico massacro sociale. I giovani d'oggi non hanno i soldi per iniziare a costruire una propria vita autonoma; conseguenza? Il 51 per cento di loro rimangono a carico dei familiari; appunto quelle famiglie formate da lavoratori pensionati che non riescono ad arrivare a fine mese e che in questi ultimi anni hanno dovuto drasticamente diminuire i loro consumi sia in qualità che in quantità.

Ancora una volta questo Governo di destra rende milioni di italiani più poveri, più fragili, più insicuri: dagli anziani ai pensionati, ai giovani. A pesare su tutto questo, quindi, una manovra finanziaria in cui saranno maggiormente colpiti Comuni e Province, ovvero quei livelli istituzionali vissuti dalla maggior parte dei cittadini, appunto anziani e pensionati, come l'autorità alla quale rivolgersi per chiedere conto di tematiche specifiche, come sicurezza dei quartieri, funzionamento del trasporto pubblico, assistenza domiciliare per anziani e così via. Stanno attraversando una situazione di estrema difficoltà, che causerà appunto la riduzione dei trasferimenti previsti dalla finanziaria del 2004.

Concludo, Presidente, con un auspicio: che le istituzioni della nostra Regione, della nostra Provincia, dei nostri Comuni, nonostante i molteplici tagli da parte del Governo di Berlusconi, riescano ad essere sempre sensibili a tutte quelle tematiche rivolte agli anziani e ai pensionati e ad adottare iniziative a favore di questa rilevante fetta della nostra società. Bene fa il Sindaco di Bologna Cofferati, bene facciamo noi in Provincia, a guardare con attenzione al problema degli aumenti delle tariffe nel nostro territorio; una attenzione però che deve prodursi in fatti e in risultati. Consapevole che ciò non è di semplice risoluzione.

Questo inizio di legislatura, da parte del centro sinistra, della Provincia di Bologna è cominciato con un lodevole spirito progressista. E con soddisfazione manifesto l'apprezzamento del Partito dei Comunisti Italiani alla Presidente della Provincia Draghetti e all'intera Giunta, ponendosi da subito questioni importanti della nostra società. Ed oggi questo Consiglio provinciale ne è una riprova. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie. Consigliere Zaniboni.

ZANIBONI – Signor Presidente, gentili ospiti, l'occasione di questo Consiglio provinciale straordinario ci serve, da una parte, per fare il punto, e credo che la Giunta

BOZZA NON CORRETTA

con l'Assessore Barigazzi l'abbia fatto in termini molto puntuali e precisi, per conoscere la situazione dei servizi, delle politiche portate avanti dai nostri Enti locali, dalla Provincia, in favore degli anziani in questi anni. E dall'altra parte c'è una richiesta delle organizzazioni sindacali, fatte non solo al Consiglio provinciale, da quello che sappiamo, ma a tutte le istituzioni, per cercare di stringere il Governo nazionale a un tavolo di confronto e ad affrontare alcuni temi che non hanno avuto ancora risposta, come per esempio il fondo per la non autosufficienza. E, accanto a questo, un tema generale di quello che è un impoverimento di una situazione di precarietà che sta riguardando la fascia anziana in quanto fascia debole, fascia più a rischio.

Per cui credo che ci sia questo duplice scopo. Nelle relazioni, negli interventi sentiti, c'è una costante, che è un dato oggettivo, che è quello dell'invecchiamento della popolazione. Un invecchiamento che pone problemi soprattutto in ambito non solo sociale ma anche sanitario. Quindi con costi rilevanti. Nonostante appunto le risorse attualmente siano risorse stabili, rispetto ai bisogni che invece aumentano. Il 14 per cento a livello nazionale erano nel '91, 19 per cento la popolazione anziana nel 2003; nel 2018 sarà il 30 per cento. Quindi è un dato che ci deve non solo fare riflettere ma anche ci deve predisporre per mettere in atto delle politiche idonee.

Allora, Bologna, lo ricordava l'Assessore, ha il 23 per cento della popolazione anziana; e poi l'altro dato, che questa moltiplicazione mi pare che in Emilia Romagna sia il 24 per cento del numero delle famiglie. Perché abbiamo un numero relevantissimo, soprattutto nella città, di anziani soli, di famiglie quindi composte da una sola persona, quindi con implicazioni sociali grandissime, ma oltre che sociali... perché sappiamo che la solitudine, il senso di inutilità, porta ad una accelerazione anche, se vogliamo, di situazioni di malattie invalidanti. Quindi conseguenze che possono esserci anche in ambito sanitario.

Questo cosa significa? Che noi dobbiamo essere, come in effetti lo siamo stati, anticipatori, proprio perché questo ribaltamento è arrivato prima qui che altrove e proprio perché qui sono nate delle politiche di servizi nuovi, ricordo le residenze sanitarie assistenziali, che in altre Regioni non sanno neanche che cosa siano, quindi dobbiamo essere degli anticipatori, deve essere un laboratorio politico e amministrativo, per porre in essere non solo nuovi servizi ma - direi - nuove risposte. Come lo siamo stati negli Anni Ottanta, quando, superando una domanda che era mal posta, perché i posti negli ospizi - allora si chiamavano così - erano domande diciamo non reali, perché la persona che andava in questi istituti di ricovero, che allora così si chiamavano, erano

BOZZA NON CORRETTA

persone che avevano problemi economici, problemi legati alla casa, anche problemi - se vogliamo - ovviamente che riguardano la non autosufficienza.

Ma, ecco, da qui noi abbiamo impostato delle politiche che hanno come riferimento il domicilio, cioè il contesto di vita della persona anziana; cioè la persona anziana sta bene a casa sua, sta bene nella propria famiglia, per cui la famiglia deve essere aiutata. E' una risorsa preziosissima la famiglia; aiutata e supportata anche ad affrontare situazioni difficili, da questo punto di vista. E la casa protetta, la RSA, come estrema ratio. Quindi il diritto della persona, il diritto alla cura, qualora sia non autosufficiente o parzialmente non autosufficiente; non il diritto al ricovero ma alla cura. Quindi questo comporta che, a partire dal suo contesto di vita, qui sono state fatte delle scelte, nel corso di questi anni, soprattutto sulla domiciliarità, sulla assistenza domiciliare integrata, sui posti semi residenziali nei centri diurni, e adesso anche sui ricoveri di sollievo, proprio per andare incontro alle famiglie, che rappresentano sicuramente una risposta avanzata.

Essere anticipatori vuol dire anche leggere i dati che abbiamo; perché questa estensione dei servizi di cura, dei servizi residenziali, supportati anche dall'effetto positivo dell'assegno di cura, ci deve anche far riflettere per rimodulare quelli che sappiamo essere, seppure siamo in presenza di una rete molto fitta, quelli che sono i cosiddetti parametri. Mi riferisco ad esempio ai parametri del 4 per cento ultra settantacinquenni nei ricoveri, nelle case protette; noi dobbiamo leggere che si è raffreddata una domanda e che va rimodulato questo servizio. Tra l'altro anche tenendo conto che l'assegno di cura, che non è un contributo economico, un mero contributo economico ma che si inserisce in un progetto individualizzato che riguarda la persona non autosufficiente, ha portato dei benefici evidenti. Quindi significa anche andare a rivedere la programmazione, da questo punto di vista, anche andare a rivedere i parametri, sapendo che è possibile studiare questi percorsi nuovi in favore delle persone anziane.

Poi abbiamo messo in atto, mi ha fatto piacere sentire la relazione del signor Paganelli, mi pare, del centro sociale anziani, del centro anziani, perché abbiamo una rete estesa, capillare, di centri anziani, centri sociali, orti per gli anziani; dove l'orto è il pretesto anche per creare una aggregazione e socializzazione. Cioè luoghi dove la persona anziana, in sostanza, si sente attiva e nello stesso tempo risorsa. Perché noi consideriamo la persona anziana non un problema ma una risorsa. E credo che anche su questo si possa andare oltre, per esempio con l'istituzione del servizio civile, questa estensione anche per le persone anziane, anche per valorizzare le capacità e le

BOZZA NON CORRETTA

competenze che si hanno. Io so che in diversi Comuni questo è stato fatto. Qui vicino, il Collega Castellari, che l'ha fatto per esempio nell'ambito della pubblica istruzione, dove ci sono pensionati insegnanti che prestano attività di aiuto e supporto, soprattutto laddove ci sono dei bambini svantaggiati. Quindi una risorsa preziosissima, anche da questo punto di vista.

Quindi politiche di intervento che devono sostenere le famiglie con anziani bisognosi di assistenza a domicilio; e poi di innovare e diversificare l'offerta dei servizi, tenendo conto, come dicevo prima, dei mutamenti della domanda, che richiedono personalizzazione degli interventi e richiedono, appunto, queste nuove modalità.

Un altro punto che credo sia importante sottolineare è la specificità di alcuni progetti che sono stati portati avanti in questa Regione, coordinati dalla Provincia e naturalmente realizzati negli ambiti territoriali sanitari. Mi riferisco per esempio al progetto demenza. La demenza è una vera e propria emergenza. E quindi occorre un approccio multi disciplinare; è fondamentale la diagnosi precoce, la diagnosi medica precoce, soprattutto laddove le demenze sono irreversibili, per evitare poi danni sanitari più rilevanti, anche con aumento di costi.

E quindi questi progetti multi disciplinari, che vedono in una alleanza, insieme, i medici di medicina generale, l'ospedale e il territorio, il servizio sociale, quindi il servizio territoriale, credo che sia un approccio nuovo, che sia stato sperimentato nei nostri territori, e che sia da seguire, cioè da prendere come punto di riferimento. Certo che i Comuni hanno messo soldi, la Regione la stessa cosa, come negli assegni di cura, che sono stati implementati perché la Regione ha messo risorse e anche con una compartecipazione dei Comuni; però, dal versante nazionale, la vera questione è che stanno calando le risorse. Quindi questo è il vero tema di grande preoccupazione. Perché, a fronte di bisogni che stanno aumentando, si sta calando.

Un'altra intuizione da portare avanti è quella della rete. E poi arrivo a terminare. Della rete nel senso che la 328, quindi la nuova legge dell'assistenza, quella portata avanti dai Governi dell'Ulivo, e che prevede l'istituzione di un vero e proprio welfare comunitario, cioè dove tutti quanti gli attori, coloro che sono protagonisti nel sistema dei servizi e degli interventi sociali, devono assieme co-progettare e individuare i bisogni e mettere in atto una serie di modalità. Anche questo è l'approccio vincente, quindi, per evitare duplicazioni, per rafforzare l'integrazione, per mirare tutti assieme ai medesimi obiettivi. Quindi credo che anche questo sia un percorso da portare avanti.

Quindi, in conclusione, trovandoci in una realtà ricca di servizi, che però abbiamo di fronte la sfida della diversificazione, dell'innovazione, io credo che questo sia un

BOZZA NON CORRETTA

impegno che anche il governo della Provincia deve portare avanti, come sta facendo, e agli amici pensionati ancora la nostra solidarietà, del Gruppo de la Margherita, per riuscire con questa battaglia che essi stanno facendo a riaprire questa benedetta trattativa in ambito nazionale, per dare quel giusto riconoscimento al valore degli anziani e anche a quello che è il diritto alla cura di chi si trova in una situazione invalidante.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie. Prima di dare la parola alla Consigliera Zanotti, accolgo un suggerimento dell'Assessore Giacomo Venturi, giusto, un giusto suggerimento; essendoci degli ospiti, informo chi ha parlato a che Gruppo appartiene. Quindi ha parlato il Consigliere Nanni della Lista di Pietro, il Consigliere Venturi dei Comunisti Italiani, Zaniboni che l'ha fatto anche in dichiarazione finale, de la Margherita, adesso la parola alla Consigliera Canotti, dei DS.

ZANOTTI – Io credo che sia importante coglierla questa occasione. Sollecitata dalle organizzazioni sindacali, Bruno Pizzica ci ha proposto una piattaforma di lavoro sulla quale ha chiesto un confronto, l'organizzazione sindacale, le tre organizzazioni sindacali, con le istituzioni; ma va colta questa occasione di confronto per riflettere. Perché io parto da un presupposto: noi facciamo una discussione sul tema degli anziani, che ogni tanto si fa, in una situazione di grande contraddizione. Tutti qui abbiamo detto che aumenta il bisogno ma tutti qui diciamo che diminuiscono le risorse.

E di conseguenza si tratta di riflettere e agire e capire esattamente che strada dobbiamo imboccare. Perché da questo punto di vista io ritengo fondamentale e indispensabile riflettere anche sul nostro modello. Adesso Zaniboni faceva una giusta riflessione, che condivido, sulla necessità di ripensare ai nostri servizi e adeguare questi nostri servizi. Io credo che qui il welfare emiliano marchi delle difficoltà. Lo dico molto esplicitamente. E non si risolvono queste difficoltà con una strategia che individua nelle famiglie la risorsa fondamentale e che individua, e secondo me giustamente anche, come proposto dalle organizzazioni sindacali, la qualificazione del badantato; che è una delle risposte ma non può essere l'unica.

Allora qui bisogna ripensare; e pongo dei momenti di riflessioni, perché fanno parte del nostro dibattere quotidiano. Intanto tutti abbiamo detto che c'è un profondo mutamento. Il problema dei grandi anziani e il problema della non autosufficienza sono i problemi fondamentali ai quali dobbiamo dare delle risposte. Sul problema dei grandi anziani, l'aumento del numero, ha ragione Nanni, cito un dato, c'è il grosso problema della solitudine, c'è il grosso problema della solitudine, che riguarda in particolare le donne. C'è una novità nella nostra situazione e nella nostra Regione: che è una novità

BOZZA NON CORRETTA

non nuova, rispetto al fatto che le donne siano più robuste, però è vero che vivono di più; e questo vivere di più comporta delle domande diverse rispetto agli uomini.

E io condivido molto la cosa che ha detto l'Assessore Barigazzi: cominciare ad affrontare anche con un'ottica di genere questo problema. I dati che ci dava, di quella presenza, le ospiti ultra ottantenni nelle case protette, addirittura il triplo degli uomini, non è una novità. Ma ci devono obbligare a misurarci con un problema. Dico questo perché sono, poi, anche risorse. Non è mica vero che sono solo un peso. E' anche vero che sono delle risorse.

Allora, nella riflessione sui modelli, io pongo alcuni interrogativi; fondamentale l'assistenza domiciliare. E' un percorso obbligato; nel senso che col principio di mantenere l'anziano all'interno del proprio contesto familiare, il percorso vede come prima opportunità l'assistenza domiciliare. Ma io domando: nella contraddizione bisogno/risorse, che tipo di assistenza domiciliare? Perché questo è un nodo sul quale dobbiamo riflettere; e faccio un intervento di riflessione. Perché è una assistenza domiciliare professionale o un altro tipo di assistenza domiciliare? Questo è il primo problema di riflessione, rispetto probabilmente anche a una revisione di modello.

E' ovvio che opto per una assistenza domiciliare professionalizzata; e che condivido ampiamente la necessità di riqualificare le 6.500 donne che operano a livello di badantato all'interno delle famiglie. Però questo è un problema; ed è una discussione che è aperta all'interno dei servizi. La Regione Emilia Romagna dice: i posti letto per le residenze blocchiamoli e proviamo ad attivare altre sperimentazioni. Questa è una ipotesi condivisibile; vuol dire che tiene conto anche di necessità diverse, forse anche più flessibili. Spesso i nostri servizi hanno caratteristiche di troppa fortissima rigidità.

Va detto che bisogna avviare delle diverse sperimentazioni. Quali? Anche qui, non è sufficiente dire, di fronte a una situazione, a un bisogno che aumenta, perché aumentano i grandi anziani e soprattutto aumentano i non autosufficienti, anche qui, che orientamento assumere.

L'altra cosa che dico è rispetto al discorso delle risorse limitate. Io sono convinta che dobbiamo avere il coraggio anche di fare delle scelte. Non c'è dubbio. Ma dobbiamo avere il coraggio di assumerci la responsabilità di queste scelte. E in base a questo, poi, dare una indicazione precisa alla gente. Perché ho l'impressione che siamo in una situazione nella quale, non ricominciando a riflettere, lo dico, ho l'impressione che si scarichi un po' troppo sulle famiglie. Ribadisco, rispetto a un modello che ha un percorso eccezionale: assistenza domiciliare, assegni, case protette, RSA, centri diurni; per cui una offerta di servizi sicuramente molto presente e molto qualificata a livello del

BOZZA NON CORRETTA

nostro territorio. Ma che ha bisogno di fare i conti con una realtà; e di risorse e di bisogni che cambiano.

E qui torno sul tema della famiglia. Perché Pizzica ha ragione su un punto: c'è un carico sulle famiglie, da un lato, e c'è un maggiore aumento di fragilità di queste famiglie. Il carico maggiore, mi permetto di dirlo, è sulle donne. E io credo che sia necessario che cominciamo a monitorare un fenomeno che le vede intrappolate nel lavoro di cura. Da un lato, abbiamo una rigidità dei tempi e dei ritmi di lavoro che le obbliga in qualche modo anche ad assumere delle decisioni che le vincolano solo ed esclusivamente a un lavoro di cura. Pizzica ha ragione: c'è una generazione di mezzo che si deve fare carico dei figli, dei genitori, dei mariti. Aggiungo una cosa in più rispetto a quello che diceva Pizzica; e si sta creando una situazione nella quale per esempio il mercato del lavoro, che eccelleva a livello del nostro territorio, per il grande percorso emancipatorio che vedeva le donne occupate, abbiamo la percentuale più alta, oggi queste donne chiedono il part time; ma chiedono il part time per il problema dei figli piccoli e chiedono il part time perché hanno il problema di avere a carico la cura degli anziani. Perché giustamente il mantenere un proprio contesto... Il dato che dava Barigazzi, in tre anni aumento del 70 per cento dell'assegno di cura, la dice lunga. E' vero che sta dentro a un percorso, però è un assegno che contribuisce, dà la possibilità alle famiglie di farsi carico di un carico economico. E le donne, è una famiglia fragile, è diminuita ma è ancora una istituzione che da questo punto di vista regge, dal punto di vista del welfare; e si fa carico di un dato anche di assistenza.

Perché c'è una percezione. E c'è una percezione che dico che è forte, anche a livello della nostra realtà, di un sistema pubblico che comincia a scricchiolare dal punto di vista delle garanzie di protezione. E allora credo che sia necessario, su questo, negli obiettivi indicati, proprio acquisirli come obiettivi. Io penso che, dopo la discussione che si sta facendo in questo Consiglio provinciale, dopo la discussione che si sta facendo, che si farà nei Consigli comunali, beh, ri-finanziare, individuare i fondi per la non autosufficienza, è una legge che è piaciuta a tutti, si è arrivati a condividerla, Sirchia ha dichiarato che era la prima legge bipartisan che trovava tutti d'accordo, proprio perché c'è al fondo il riconoscimento di un bisogno, cinque milioni di non autosufficienti, il 75 per cento dei quali anziani; purtroppo ci sono anche giovani che vivono il drammatico problema dei pluri traumatizzati. Ma la percentuale più alta è di anziani.

Allora, ipotesi concreta, credibile, che le istituzioni da questo punto di vista si facciano, nei singoli contesti, promotrici di ordini del giorno per la richiesta di

BOZZA NON CORRETTA

finanziamenti, per il fondo per la non autosufficienza, un segnale molto forte; non può giacere in un cassetto una proposta che va a cominciare a risolvere un grande bisogno che è presente a livello del nostro Paese. Così come tutta la riflessione... Noi, a livello della Provincia, informo i nostri ospiti, abbiamo individuato un percorso di riflessione di ricognizione sui servizi. Questo riguarda il tema degli anziani, riguarda il tema dei minori, riguarda il tema della popolazione carceraria, la tutela della salute delle donne; quindi proprio un percorso di una istituzione che vuole cercare di capire, in base ai PAL, in base anche alla grande organizzazione dell'azienda unica, effettivamente cosa sta succedendo nel miglioramento della qualità della prestazione e dell'offerta che si danno agli utenti.

In questa ricognizione, noi tendiamo ad avviare e vogliamo avviare una grossa riflessione rispetto al tema legato ai servizi; e su questo c'è tutto il tema del servizio agli anziani. Noi avremmo di fronte degli interlocutori. E su tutto il tema, case protette, centri diurni, assistenza domiciliare. Perché le risorse diminuiscono, perché a livello dei quartieri, con la difficoltà che c'è di finanziamenti, l'idea di assistenza domiciliare che si riduce, purtroppo è un impatto quotidiano. E allora qui credo che ci sia il problema, appunto, di individuare delle priorità e di assumersi delle responsabilità.

Detto questo, e poi finisco, sul tema del badantato. Io, considerando che sia adesso una delle strategie partite autonomamente, a livello delle famiglie, devo dire, una strategia autonoma delle famiglie che per la prima volta ha ridotto di molto le liste di attesa per quello che riguarda la richiesta di andata degli utenti all'interno delle case protette. La necessità di qualificazione professionale, di valorizzazione di questo lavoro, è molto importante; perché è vero che pochissime donne hanno una esperienza precisa e specifica in questa direzione, però è anche vero che molte famiglie bolognesi, la stragrande maggioranza delle famiglie che operano, che hanno queste esperienze in Bologna e Provincia, sono molto soddisfatte di questa esperienza. Perché c'è un dato di fondo: l'anziano rimane nel proprio contesto familiare.

E perché dico questo? Perché io mi auguro che le donne che vengono dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, o dai Paesi dell'est, abbiano la possibilità nei loro Paesi poi di trovare delle condizioni di vita che non gli diano la possibilità, purtroppo, di venire in Italia avendo famiglia, all'interno di quei Paesi, ogni tanto le vanno a trovare, con sofferenze anche. Ma questo lo dico perché, su questo dato della presenza all'interno delle famiglie, è il punto sul quale, secondo me, bisogna ristrutturare e ripensare. Perché queste figure lo rendono possibile; e hanno ridotto le liste di attesa.

BOZZA NON CORRETTA

Allora, lavorare su questo, individuare un percorso che allontani il più possibile l'istituzionalizzazione, spostare delle risorse per immetterle sul principio di fondo, del mantenere nel contesto familiare, e vedere proprio che l'istituzionalizzazione sia l'ultimo atto che si compie. E sicuramente nella situazione nella quale c'è il drammatico problema della non autosufficienza molto grave. C'è una particolare non autosufficienza che trova anche risposte, in qualche modo, anche credibile, molto efficienti, anche all'interno dei centri diurni. Ed è appunto con questo invito alla riflessione che io condivido l'impostazione, condivido ovviamente l'impegno e la proposta, l'iniziativa avviata dalle organizzazioni sindacali, e faccio questa proposta al Consiglio comunale: di prevedere nelle prossime sedute un ordine del giorno, se siamo d'accordo, che dalla Provincia di Bologna parte la richiesta di riprendere a esaminare la legge per individuare il fondo per la non autosufficienza.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie. Ha la parola il Consigliere Labanca, di Forza Italia.

LABANCA – Grazie Presidente. Innanzitutto vorrei esprimere a nome anche del Gruppo il ringraziamento per i cittadini che vengono in questa sede definiti anziani, però il termine forse è improprio, perché sono innanzitutto cittadini come gli altri, che tanto hanno contribuito allo sviluppo del nostro territorio. Mi sembra che questo riconoscimento all'importanza del cittadino della terza età, chiamiamolo così, perché forse il termine anziano non è fra i migliori o fra i più eleganti, ci dà, ci deve portare anche a una riflessione sul ruolo del cittadino della terza età nella nostra società. Riflessione che - io debbo dire - negli interventi che hanno preceduto il mio non ho sentito molto.

Ho trovato degli interventi, anche comprensibilmente, che si sono rivolti al tema della non autosufficienza; ma questo è un tema diverso, se vogliamo. C'è una equazione, anziano uguale non autosufficienza uguale povertà, che non è sempre in questi termini. Innanzitutto, se noi affrontiamo il tema delle nuove povertà, debbo dire qui sarebbe molto interessante effettuare uno studio serio, perché alcuni lo stanno facendo, le nuove povertà non vedono solo i cittadini anziani protagonisti; ci sono tanti giovani che sono al di sotto della soglia di povertà o che non riescono ad essere autosufficienti sotto il profilo economico.

Vorrei anche dire, ci sono tante famiglie che vivono, o vivono bene, fuori dalla soglia povertà proprio perché c'è un sistema che è quel sistema occidentale, nel quale siamo stati inseriti negli ultimi 50 anni, che ha consentito ai cittadini anziani, che sono anziani adesso, di avere un sistema previdenziale. Ne paghiamo anche i costi, però ne

BOZZA NON CORRETTA

paghiamo anche i lati positivi; per cui non si può fare una equivalenza anziano uguale povero uguale non autosufficiente. Ci sono anche anziani poveri, molti, ci sono anche anziani non autosufficienti, probabilmente è un fenomeno in crescita; però credo che limitare il discorso solo alla non autosufficienza o solo alla soglia di povertà, sia voler limitare un dibattito che invece deve essere più ampio, perché altrimenti noi neghiamo che questi cittadini possano essere ancora protagonisti della nostra società e avere anche un ruolo soprattutto sotto il profilo culturale, come apporto di esperienza nella nostra società.

Ma qui vorrei aprire un inciso; perché volevo dire alcune cose, però l'intervento del Consigliere Zanotti mi costringe a un inciso. Io sono rimasta colpita dalle sue parole molto accalorate sul ruolo della donna e sulle responsabilità che la donna ha; però mi viene una riflessione, mi viene una riflessione spontanea. La famiglia, che rende possibile questo ruolo, dove il pubblico è e non può essere tale da coprire tutto, sia sull'infanzia, sia sugli anziani non autosufficienti, è la famiglia di tipo tradizionale, quella famiglia di cui si contesta in qualche modo, in questo momento, da parte del centro sinistra, come statuto speciale; è la famiglia, come noi l'abbiamo vista, fondata sul matrimonio. E quindi una famiglia che è intesa in senso tradizionale.

Questa, che consente alla nostra società di avere questa forma sostitutiva del pubblico; piaccia o non piaccia, giusto o non giusto, queste sono altre problematiche, ma è questo tipo di famiglia. E qui va vista anche l'esigenza probabilmente di uno statuto speciale, che va riaffermato, anche come valore formale e culturale della nostra società.

Ma debbo dire anche altre cose, che sono importanti, sul tema che è al dibattito questa sera. Debbo dire che a me sembra un po' incongruo un Consiglio provinciale senza un ordine del giorno e senza anche un documento sul quale questa riflessione possa concludersi. La concluderemo probabilmente in un'altra occasione; però sarebbe stato importante in questa sede avere una proposta politica, di maggioranza e probabilmente anche della Giunta, sulla quale fare, attualizzare anche le osservazioni che sono venute dalle associazioni sindacali. Potevano essere condivisibili o non condivisibili in toto; però sicuramente c'è il rischio che questa nostra seduta sia sostanzialmente solo un ossequio formale e non abbia, poi, come spesso succede, una attuazione pratica.

Allora, siccome invece noi siamo chiamati a risolvere i problemi dei cittadini della Provincia di Bologna, sarebbe stato importante, adesso, fare una discussione concreta, magari trovando adesso degli impegni per la Giunta, sulla quale la Giunta

BOZZA NON CORRETTA

potesse aprire quel percorso che veniva auspicato da altre parti. In realtà noi abbiamo una serie di riflessioni che sono portate avanti in maniera estemporanea, che sono tante buone intenzioni, tante belle intenzioni, però, al pari, a fianco alle buone intenzioni e delle critiche un po' indiscriminate, ingiuste, debbo dire, all'azione di governo, che invece è stata molto attenta e - devo dire - per la prima volta sensibile anche a delle tematiche non facili, che riguardano il mondo della terza età, debbo dire, probabilmente da parte delle amministrazioni locali non c'è ancora la consapevolezza di cogliere tutte le possibilità che anche lo sviluppo della tecnica può dare.

Ci sono forme di telesoccorso che potrebbero essere utilizzate o incentivate anche dalle pubbliche amministrazioni o anche dalle amministrazioni locali. Potrebbero esserci delle centrali che potrebbero essere poste in essere con delle creazioni di strutture fra società che lavorano in questo genere, di natura privata, che però potrebbero essere anche convenzionate con il sistema pubblico. Noi siamo rimasti ancorati a degli schemi di intervento estremamente di tipo pubblico, estremamente dirigista. Probabilmente manca anche una conoscenza di quello che è il mondo dell'anziano, debbo dire, perché fuori dall'anziano istituzionalizzato, o che aderisce a un sindacato o che comunque si rivolge a una struttura, a una amministrazione perché bisognoso, e quindi è in una fascia particolare, c'è un mondo molto grande, molto ampio, di cittadini che non hanno e che non sono in qualche modo o non hanno nei confronti delle amministrazioni locali, dei Comuni e delle Province, invece, una attenzione e non c'è una comprensione di quelle che sono le richieste che questi cittadini portano avanti.

Allora, anche qui, io ritengo che le banalizzazioni che sono state fatte, anche in sede di discussione, siano abbastanza grossolane. Noi non possiamo immaginarci di essere tutti dei legislatori o di essere tutti dei parlamentari. Io so che molti Colleghi hanno la consapevolezza che potrebbero avere dentro di sé il manuale del Primo Ministro e quindi saprebbero fare il Primo Ministro meglio di chi è in carica, di chi è stato votato in questo momento. Però debbo dire che è più difficile attualizzare l'azione di governo sul territorio; e magari fare proposte concrete a esigenze del territorio che sono diverse.

Perché un conto è essere cittadino anziano o, come lo chiamate, grande anziano, a Bologna; un conto è essere magari in un piccolo Comune; un conto è avere dei problemi di mobilità; un conto è non avere servizi vicino; un conto è avere altri tipi di problematiche. Su questo - debbo dire - non c'è stata una grande attenzione su quanto è variegata e poco uniforme la Provincia di Bologna. Si è cercato di dare una risposta

BOZZA NON CORRETTA

generalista, assolutamente indiscriminata, devo dire; si è lavorato su temi che sono noti, purtroppo.

Sappiamo tutti che il fenomeno degli anziani non autosufficienti è in crescita. Sappiamo tutti che c'è stato un fenomeno, forse più diffuso in passato, del badantato. Però, se questi fenomeni si sono verificati, vuol dire che c'è una responsabilità che non nasce nel 2001, che nasce strutturalmente nella società italiana, che nasce anche strutturalmente in questa Provincia, in cui non si sono create preventivamente delle risposte adeguate. Allora non si può dire che le responsabilità sono tutte da una parte, senza assumersi il ruolo che spetta quando si è stati comunque forza di governo ininterrottamente per 50 anni; perché sul territorio ci siete stati voi, avete amministrato voi.

Quindi, se adesso c'è una carenza anche di strutture, anche di risposte, anche di dati, ebbene, questa è una responsabilità. E noi, è ovvio, ci possono essere situazioni anche meno lusinghiere in Italia, però noi adesso parliamo della Provincia di Bologna, amministriamo questi cittadini, non ne amministriamo altri. E allora, proprio perché dovremmo dare un taglio concreto e non solo teorico alla nostra azione, a meno che non siamo qui, in qualche modo, a fare una commemorazione della figura dell'anziano e non gli vogliamo dare un contenuto concreto, debbo dire che io ho colto molte posizioni ideologiche però ho colto poche posizioni concrete.

Mi sembra che ci sia la volontà solo di sfiorare i problemi; non di affrontarli concretamente, non di entrare nel tema dell'amministrazione. Altrimenti avremmo riflettuto in modo diverso. E debbo dire proprio l'incapacità o l'impossibilità di fare una discussione con un ordine del giorno è la prova evidente. Ma lo dico soprattutto alla maggioranza; perché io ritengo che il ruolo di indirizzo spetti in primo luogo alla maggioranza; non solo alla maggioranza ma soprattutto alla maggioranza. Allora, nel momento in cui non c'è un ordine del giorno, vuol dire che questa discussione la si è voluta comunque considerare... Poi magari ce lo farete avere, anche su nostra sollecitazione o sulla sollecitazione che è stata fatta in questo ambito.

Però il fatto che non c'è stato adesso, in questa discussione, debbo dire, rende la discussione molto poco concreta, molto poco legata ai problemi amministrativi del nostro territorio. Io ho criticato già in passato il fatto che si fanno Consigli e si danno informative abbastanza slegate, in maniera estemporanea; io non condivido, debbo dire, mi permetto di evidenziare ancora una volta all'attenzione del Presidente questa prassi, perché ritengo che il nostro lavoro complessivo di Consiglio ne esce sostanzialmente impoverito e indebolito, rispetto a quello che noi potremmo fare. Ma, debbo dire, non

BOZZA NON CORRETTA

vedo in realtà sorgere neppure un ruolo di spinta sulla base della quale la Provincia di Bologna possa essere la capofila di una politica rivolta agli anziani.

Debbo dire che questo manca totalmente. Ho visto degli auspici; ho visto varie sensibilità che sono emerse. Però, debbo dire, probabilmente, forse all'interno anche della stessa maggioranza, non c'è la condivisione dello stesso percorso e non c'è soprattutto la volontà di ricercare le stesse soluzioni. E allora, su questo, è evidente che questa incapacità di governare si attua e si verifica. Poi, ripeto, in parte questa discussione è nata come critica alla finanziaria; debbo dare atto che questo tema è stato toccato relativamente in questo Consiglio, in questa sede. Però si nega invece l'importante apporto che il nostro Governo ha portato avanti in questi anni, cercando invece di affrontare, per la prima volta, dei temi molto seri, cercando anche, invece, di dare una concretezza amministrativa, cercando proprio di far superare agli Enti locali, che tante volte sono solo celebrativi e poco concreti, un'azione di governo più efficace, che sia effettivamente al servizio dei cittadini.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Consigliere, la ringrazio. Su questo tema degli ordini del giorno, nella riunione dei Capigruppo si è definita questa riunione un po' in fretta rispetto ai tempi normali che potevamo applicare per una discussione consiliare. Abbiamo ritenuto che questo fosse l'avvio di un percorso, che andrà naturalmente sviluppato nella Commissione competente, e poi torneremo a parlare dell'argomento, collegandolo ai temi di bilancio e ad altri momenti del Consiglio provinciale. Do la parola al Consigliere Vigarani.

VIGARANI – Io non vorrei fare un intervento ridondante, anche perché i contenuti espressi da diversi miei Colleghi riprendono in pieno quelle che sono anche le mie considerazioni. Quello che posso dire io su questo tema è che il nostro territorio, il territorio della Provincia di Bologna, il territorio emiliano romagnolo in generale, è un territorio che ha saputo da sempre essere esempio di solidarietà e di vita civile esemplare. Quindi, da sempre e in ogni fase della propria storia, in qualche modo ha saputo mettere al centro le esigenze dell'aggregazione sociale, dandogli un ruolo assolutamente primario nella vita dei nostri territori.

E' per questo che, per quello che riguarda le fasce non direttamente produttive della nostra società, il nostro territorio ha saputo esprimere il massimo anche in termini di servizi erogati. Questo vale in assoluto: vale per i servizi per l'infanzia, vale per i servizi sociali in generale; vale anche nell'ambito dei servizi per gli anziani.

Quindi io credo che i problemi che attraversano verosimilmente la fascia di età non dico anziana ma, entro nel merito, normalmente non più autosufficiente, quindi

BOZZA NON CORRETTA

quella fascia che l'Assessore Barigazzi indicava tendenzialmente come quella over settantacinquenni, io valuto che il sistema, se sta entrando in crisi, sta entrando in crisi anche per problematiche esterne, che a mio avviso non possono sicuramente essere svincolate - dico alla Consigliera Labanca - dai temi legati all'atteggiamento che ha il Governo in relazione agli Enti locali, Comuni e Provincia, che sono in qualche modo il tessuto dove più direttamente vengono espressi e mantenuti i servizi.

Io credo che questo problema si vada ad assommare a un problema generale, strutturale, dove vediamo purtroppo prevalere una società che mette al centro l'apparenza, l'apparente perfezione, l'importanza esclusiva del profitto; e tende, in generale, a produrre meccanismi di marginalizzazione verso tutte quelle parti, in primis appunto le persone anziane non più autosufficienti, relegandole a ruoli del tutto marginali. Anzi, a non ruoli.

Beh, io devo dire che l'occasione di questo Consiglio provinciale in qualche modo mi tocca anche personalmente, perché sto vivendo, in un ambito collaterale alla mia famiglia, una situazione che mi coinvolge abbastanza direttamente, dove abbiamo un congiunto che improvvisamente - è una persona molto anziana - non è più autosufficiente. Io ho potuto verificare perfettamente le valutazioni che faceva Pizzica, dove indicava tre punti di debolezza nel sistema di supporto all'interno della famiglia della persona anziana. Quindi la debolezza intrinseca dell'utente, che non gioca più alcun ruolo nella famiglia ma è percepito solo come un peso, non più come un soggetto portatore di valori.

Il problema è legato all'atteggiamento diretto che deve assumere la famiglia, che è assolutamente impotente di fronte a un elemento nuovo, che mette in crisi un modo di vita che è già in qualche modo... è evidente che è totalmente orientato lo studio alla professione, non permette spazi per altre attività al proprio interno che siano in qualche modo di sostegno utile; e i badanti, che spesso sono anch'essi persone in stato di grave bisogno e, aggiungo io, con scarsissima professionalità.

Allora, mi viene da paragonare questa situazione con quella che vent'anni fa vissi direttamente nella mia famiglia, dove mia nonna, che morì a 99 anni, a metà degli Anni Ottanta, riuscì per un certo numero di anni a vivere mantenendo un proprio ruolo e una propria dignità all'interno della nostra famiglia, nonostante sforzi assolutamente considerevoli, e nel momento in cui non ci fu più la possibilità di avere le risorse umane per poterla accudire e comunque offrirle il ruolo che doveva avere, noi immediatamente, negli ultimi tempi della sua vita, siamo riusciti immediatamente a

BOZZA NON CORRETTA

individuare una struttura pubblica efficiente, di alto livello, che l'ha accolta e le ha permesso di vivere decorosamente gli ultimi anni della propria vita.

Oggi non è più così. Oggi spesso non si trova nemmeno immediatamente nelle strutture private. Ci sono le code anche lì. Oggi, spesso, troviamo strutture pubbliche che devono trasformarsi, che si trasformano in strutture di tipo privatistico. Questi sono tutti segnali che devono assolutamente accendere la nostra attenzione sul tema degli anelli più deboli della nostra società. E quindi io credo che l'amministrazione provinciale possa, a partire da oggi, assumere delle iniziative che siano di sollecitazione a tutte le parti interessate; e anche, dico io, alla Regione e al Governo, per affrontare in maniera più produttiva e finanziariamente sostenibile un problema che ormai non può più essere più rimandato per le soluzioni che richiede. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie. Ha la parola il Consigliere Rubini, AN. Ho detto Vigarani dei Verdi? Se non l'ho detto lo dico adesso, con più enfasi, vede? Prego.

RUBINI – Grazie signor Presidente. Gentili ospiti, Consiglieri tutti, questo è un Consiglio provinciale - credo - molto importante per tutti noi; importante perché anticipa e si associa, aderisce il Consiglio provinciale di Bologna alla giornata nazionale a sostegno dei cittadini anziani e dei pensionati, di conseguenza. Cercherò di non... e non voglio strumentalizzare, perché mi sento di criticare vivamente qualche intervento che mi ha preceduto, della maggioranza, e non voglio strumentalizzare questa giornata, questi interventi, questo discorso, questo confronto. Perché credo che su certi temi, se non ritroviamo la voglia e la volontà di confrontarci in modo obiettivo, e a volte necessariamente trasversale, io credo che facciamo solo del male al nostro Paese. Chiamiamolo Paese, chiamiamolo patria, a seconda di dove noi ci posizioniamo; ma solo del male facciamo.

Quindi cercherò di non strumentalizzare; anche perché, permettetemi, io credo, come Consigliere di minoranza, di Alleanza Nazionale, di questo Consiglio provinciale, di non potere più di tanto addentrarmi in quello che sarà il percorso, di come io vedo il percorso che avvierà la Provincia, perché io ancora non so la Provincia di Bologna, questa Giunta, quale percorso avvierà. E, gioco forza, la relazione dell'Assessore ha dovuto citare dei numeri, delle statistiche; le politiche le sentiremo quando questo Consiglio discuterà gli indirizzi di mandato.

Permettetemi, però, e lo farò in conclusione di questo mio ragionamento, che - ripeto - vuole essere un ragionamento politico non strumentale, lo farò cercando di ricordare quello che negli scorsi mandati ho visto fare, quello che vorrei venga fatto,

BOZZA NON CORRETTA

venisse fatto, scusate. L'argomento è importante, ringrazio i gentili ospiti presenti per il contributo che hanno dato, e proprio perché è importante non voglio fare un intervento ridondante. Voglio però fare alcune citazioni, perché le ritengo – due – importanti per capire anche il ragionamento, per meglio intervenire con un ragionamento di politico di donna di Alleanza Nazionale, di donna di destra.

Permettetemi di leggere due pezzi velocissimi, due interventi velocissimi, vado molto indietro nel tempo, di Seneca: “tu dal successo dei tuoi figli hai ricavato solo gioia e non vantaggi; tu hai sempre posto un limite alla nostra generosità, mai alla tua; tu ai figli, benché agiati, hai dato del tuo; il tuo affetto non è stato mai interessato”. Ma Seneca diceva anche, e questo non è di poco conto, “è un dono della fortuna avere fatto dei tuoi figli il tuo sostegno, il tuo sollievo; puoi godere della protezione dell'uno, del tempo libero dell'altro. Faranno a gara per servirti e l'assenza di un figlio supplirà l'affetto degli altri due”.

Questo per dire che occorre partire - io credo - da qui, dal mondo classico. Alleanza Nazionale si rifà comunque a un percorso, a un mondo che, volenti o dolenti, ci piaccia o no, comunque fa parte delle nostre radici. E nel mondo classico l'anziano, la persona che in famiglia era la più anziana di età, era considerata fondamentale per tutti, anche per l'ultimo anello della famiglia, e soprattutto - oserei dire - per l'ultimo anello della famiglia, i giovani. Ma Seneca poteva anche dire quello che ho letto nel secondo brano. Questo purtroppo, e dico purtroppo, noi forse non lo possiamo più dire. Possiamo auspicarlo. Cioè il sostegno dei figli e delle famiglie sempre accanto all'anziano.

Io non credo, non credo e non lo voglio credere, che sia colpa solo di chi ha amministrato il Paese. Io credo che sia colpa anche di chi è stato preso necessariamente, gioco forza, dalla globalizzazione, dalla secolarizzazione, dalla modernità, che comunque comporta necessariamente una necessità talvolta di atomizzare, anche non volendo, quel nucleo fondamentale che è la famiglia. Quindi io, vedete, non faccio un ragionamento meramente strumentalmente politico; faccio un ragionamento politico in quanto tale. Ed ecco perché sono partita di qua; perché da qua per me è molto importante, come donna di Alleanza Nazionale, partire, per costruire questo ragionamento.

E, permettetemi, voglio riportarmi a un brano attuale, attualissimo, di qualche anno fa del Santo Padre, in cui, nella lettera agli anziani di qualche anno fa, del '99 credo, egli diceva, egli dice: “gli anziani sono custodi della memoria collettiva e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e valori umani che reggono e guidano la convivenza sociale. Escluderli è come rifiutare il passato, passato in cui affondano le

BOZZA NON CORRETTA

radici del presente, e agire solo in nome di una modernità senza memoriale”. Queste sono le parole del Santo Padre; e io a queste voglio richiamarmi, per richiamare un concetto fondamentale.

L’anziano, qualcuno l’ha chiamato grande cittadino, io lo chiamo cittadino adulto della seconda età, l’anziano è un bene preziosissimo, che, come tale, rimane depositario vivente della storia; e che, come tale, quindi deve vedere - qui inizia il mio ragionamento politico – deve vedere realizzato, anche oggi e soprattutto oggi, quella sussidiarietà sinergicamente orizzontale e verticale che deve riuscire a sostenere questi grandi cittadini, questi adulti della seconda età, laddove e quando devono essere sostenuti.

Io ho parlato non a caso di sussidiarietà orizzontale e verticale. E quindi io credo che gli Enti locali si debbano ergere, proprio in un momento di grande difficoltà, non mi interessa da dove provenga questa difficoltà, in questo momento non mi interessa... Io so che oggi è un momento di grande difficoltà per tutti; ma se lo è per tutti, è in primis per quelle fasce di persone che prima di altri diventano persone potenzialmente marginabili. E quindi mi riferisco, perché oggi di questo parliamo, degli anziani, dei nostri anziani.

Prima ho fatto citazioni che qualcuno mi dirà o potrà stare a pensare, o avrà pensato, troppo auliche e ridondanti. Non parlo di numeri, perché i numeri li hanno già citati chi mi ha preceduto; sono numeri che comunque abbiamo tutti noi letto in questi giorni dalle varie statistiche, da Internet. E quindi sono numeri obiettivamente che hanno un loro significato ma che non vado ripetere. Sono numeri, però, fondamentali per continuare in questo nostro ragionamento. Io credo che gli Enti locali, e quindi la nostra Provincia, proprio in quella sinergia di sussidiarietà orizzontale e verticale, debba, oggi più che mai, cercare di dialogare col territorio, interpretando in modo ottimale quel ruolo nuovo che la Provincia ha avuto a partire dalla fine degli anni... dal ‘99 in avanti, e che, attraverso le ultime normative, vede sempre più la Provincia come Ente primario territoriale... ricordate, chi sedeva in questi banchi con me alcuni anni fa ricordava che c’è stato un periodo in cui noi pensavamo che l’Ente Provincia scomparisse o diventasse un Ente inutile. Ricordate? Adesso invece, per fortuna, la Provincia ha ripreso ad avere un ruolo di Ente primario fondamentale per il coordinamento e l’organizzazione di tutto il territorio della comunità. E quindi questo io credo debba fare, deve fare, dovrà fare la Provincia di Bologna, ancora di più, con un occhio di riguardo soprattutto al piano sociale sociologico, più che sanitario. Perché credo che di questo soprattutto siamo carenti, siamo stati carenti fino adesso.

BOZZA NON CORRETTA

Io mi sono riletta, facendo mente locale su cosa avrei voluto dire questa sera, mi sono riletta alcune delibere che questo Consiglio fece lo scorso mandato, soprattutto da quando abbiamo un Consiglio più autonomo, un Consiglio che può prendere decisioni, può comunque intervenire. Io, soprattutto nel comparto dei servizi alla persona e alla comunità, non ho visto un grandissimo intervento della vecchia Giunta Prodi, della vecchia Provincia Prodi, in questo settore. Io ho visto un grande intervento sul comparto minore, sul comparto immigrati, sul comparto comunque di questi aspetti della comunità.

Ecco, io auspico che la nuova Provincia, la nuova Giunta, non volti pagina, perché non è giusto, tutto è importante, quando si parla di servizi alla nostra comunità, ma aggiunga un qualche cosa in più che è mancato; proprio quell'occhio di riguardo a quelle azioni sempre più mirate a sostenere questo grande cittadino, questo adulto della seconda età, questo nuovo cittadino della Provincia bolognese, se è vero che, mi si dice, che ogni anno in Italia la vita media aumenta di tre mesi. Ricordiamoci, fra l'altro, che la Provincia di Bologna ha un territorio montano molto vasto; territorio montano in cui non possiamo parlare di Comuni dormitorio.

E quindi sono Comuni ove effettivamente la popolazione è fatta soprattutto dai nostri anziani; e quindi proprio cercare di convogliare i nostri sforzi anche nei riguardi di nuove politiche di coordinamento nei confronti delle nostre zone dei Comuni di montagna, per sempre più cercare di tenere presente la realtà dell'anziano del nostro territorio. Io direi che voglio solo concludere cercando di portare a termine questo mio ragionamento politico, dicendo questo. Io ho iniziato dicendo non voglio, non è mio stile, non lo ritengo utile in questo momento, in questa discussione, strumentalizzare questo ragionamento.

Voglio, però, perché sono un eletto in un partito che oggi Governa in Italia, leggere non a mo' di slogan elettorale, perché anche questo non fa parte del mio modo di pormi in un dibattito che deve essere costruttivo, ma volevo leggere alcuni passi di un volantino che noi distribuivamo prima di andare al Governo, quindi un volantino datato, tra virgolette. La considerazione dell'essere datato poi la lascio alla maggioranza e alla minoranza, come lo vuole interpretare non mi interessa. Alleanza Nazionale, in un volantino che distribuiva, diceva: per gli anziani, se i giovani sono il nostro futuro sono gli anziani ad essere la ricchezza del nostro presente. Una società che non sa fare tesoro dell'esperienza e della saggezza e della disponibilità degli anziani è destinato a una pericolosa involuzione dei valori.

BOZZA NON CORRETTA

AN propone di conoscere il ruolo degli anziani nella società e nel mondo del lavoro in termini di dignità, decoro, esperienza e conoscenze, indispensabili per il progresso della Nazione. Assicurare comunque a tutti i pensionati un minimo vitale di sussistenza non inferiore al milione di lire al mese. Agganciare gli adeguamenti annuali delle pensioni all'effettivo tasso di inflazione. Assicurare alle vedove e ai figli minori di madri una pensione di almeno un milione al mese - sto ovviamente stringendo per economicità dei lavori questo mio intervento. Agevolare da parte delle istituzioni ogni possibilità di utilizzo e impiego degli anziani sul territorio.

Ecco, Alleanza Nazionale questo proponeva. Alleanza Nazionale è andata al Governo. Due punti che erano specificamente attribuibili e doverosi da parte del Governo li abbiamo raggiunti; e voi capite quelli a cui mi sto riferendo. Io credo che oggi tutti insieme noi dobbiamo cercare di arrivare al quinto punto, veramente, in modo pieno, assieme, senza banalizzazioni dell'argomento e del tema, perché è un tema che non può essere banalizzato. E in quest'aula oggi io ho sentito alcune banalizzazioni; e mi fermo qui. Agevolare da parte delle istituzioni ogni possibilità di utilizzo e impiego degli anziani sul territorio.

Ecco, io auspico che questo faccia, per quanto di sua competenza e forse anche per un qualcosa di più, la Giunta Draghetti. E quando dico qualcosa di più vuol dire anche non solo utilizzarle i piani di zona, il coordinamento, ma anche essere da stimolo nei confronti delle altre istituzioni, quando si cerca di arroccarsi su delle difese di posizione e delle rendite di posizione. Mi sto riferendo a un episodio che è accaduto l'anno scorso e che credo non debba accadere, quando poi si parla di un Governo che non interviene con finanziamenti. Non è un episodio accaduto sul tema specifico anziani ma su un altro tema del sociale.

L'anno scorso il Governo ha, per la prima volta, si è permesso la prima volta di attribuire direttamente a dei Comuni dei fondi per determinati bandi da gestirsi, da auto gestirsi, per situazioni di disagio dei disabili; immediatamente vi è stata una impugnativa da parte delle Regioni interessate al TAR, che rivendicavano la necessità di vedere attribuite alla Conferenza Regioni il fondo, in quanto il fondo... ovviamente noi sappiamo che il fondo per le politiche sociali è delle Regioni.

Io credo che, se si vuole, questa sia una cosa insostenibile. Cioè, se per la prima volta un Governo riesce a trovare risorse, riesce a trovare risorse e riesce a intervenire, vuole intervenire, io credo che da parte di qualsiasi Ente locale, l'Ente territoriale, si debba comunque fare da parte, pensando che non sono fondi persi, sono fondi che

BOZZA NON CORRETTA

vengono gestiti direttamente dai Comuni, che sono altri Enti, e che certamente sono destinati per il bene di fasce di nostri cittadini deboli.

Io credo che anche questo voglia dire avere capito in pieno che cosa vuol dire oggi riuscire a fare assieme, in sinergia, sussidiarietà, per intervenire in modo concreto, veramente concreto, e non perdendoci in rivendicazioni meramente strumentali e ideologiche, rispetto a delle necessità emergenti che devono essere prioritariamente tenute presenti, per riuscire a migliorare tutti assieme certe situazioni contingenti che stiamo vivendo nella nostra Nazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie. Consigliere Spina, Rifondazione Comunista.

SPINA – Il contagio si diffonde. Grazie. Buonasera a tutti, grazie per essere intervenuti e per avere portato il vostro contributo ai lavori di questo Consiglio provinciale. Vorrei porgermi a nome del Gruppo di Rifondazione Comunista un saluto non formale. Considero e consideriamo l'occasione di questo Consiglio la prima occasione per l'apertura di un ragionamento. E consideriamo l'occasione, che questo Consiglio ci presenta, per sottolineare un impegno, anche questo non formale. Aderiamo alla giornata dell'attenzione; ma la intendiamo come la premessa ad una attenzione di una cura quotidiana. Credo che questo sia il terreno sul quale si debba misurare poi il lavoro di una amministrazione come la nostra.

Una attenzione a una cura quotidiana, in particolare verso gli anziani, di questo stiamo ragionando stasera, ma io credo si debba dire, in generale, verso tutti i cittadini e, tra questi, verso tutti i soggetti più deboli, in particolare. Una attenzione, una cura che può essere praticata solo attraverso la dislocazione di risorse, risorse umane, risorse culturali e risorse finanziarie. Non ho la strumentazione per intervenire nello specifico, come hanno fatto altri Colleghi prima di me, in particolare saluto l'intervento della Collega Zanotti come illuminante rispetto a quello che può essere il percorso che, come amministrazione, potremo tenere. Però, ripeto, la dislocazione deve essere fatta attraverso il reperimento di risorse, siano esse umane, siano esse culturali, siano soprattutto esse di carattere finanziario.

A questo proposito concedetemi una battuta. Trovo abbastanza curioso che si citi ad esempio Seneca e si dica che, citando Seneca, i figli agiati saranno la cura e la sicurezza della madre. Io però misuro il fatto che qui, nella società moderna, perché nel frattempo, durante l'intervento della Consigliera Rubini siamo tutti diventati un po' più anziani, nella società moderna di figli agiati... forse di figli anziani ce ne sono già parecchi all'interno delle famiglie con genitori ancora più anziani; ma di figli agiati io

BOZZA NON CORRETTA

ne vedo sempre meno. Vedo sempre più difficoltà nella cura non solo degli anziani ma di tutti i componenti dei nuclei familiari.

Si dice che la famiglia deve essere il momento, la situazione, il luogo, la sede per la cura; e in particolare si sottolinea quello che deve essere il ruolo delle donne all'interno di questa. E d'altra parte ci aveva illuminato sulla questione il filosofo Buttiglione, pochi giorni addietro. E non si dice che le risorse mancano; non si dice che le risorse che dovrebbero essere dislocate e riferite alla famiglia sono comunque risorse pubbliche; non si dice che il carico degli impegni, dei costi e delle difficoltà grava sempre di più su alcuni soggetti e per questi soggetti sempre di più in alcune famiglie appartenenti a determinati ceti sociali.

Credo che questo sia il problema di fondo, rispetto a come si vuole ragionare e intervenire su quello che sta accadendo. Troppo comodo; credo troppo comodo sia dire che non siamo interessati a vedere perché la crisi attuale si sta determinando. Troppo comodo. Ci sono dei nomi, dei cognomi, delle scelte, delle politiche di governo, in particolare delle politiche di Governo centrale, sicuramente anche delle politiche di governo locale, che non hanno saputo stare al passo delle contraddizioni, dei problemi e dei tempi. E anche qui è una questione di bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno.

Io credo che si debba indagare, si debba sperimentare rispetto a quelli che possono essere gli interventi più efficaci; ma credo che questo possa essere fatto mentre è in corso la sperimentazione, garantendo i servizi alla persona. Si è parlato di anziani non autosufficienti; ma io non vorrei racchiudere la categoria anziani o persona anziane, o persone appartenenti alla seconda o terza età, diciamo come meglio ci pare, non suoni nulla offensivo in questo Consiglio. Non credo che si possa fissare la questione soltanto a quello che è il problema degli anziani non autosufficienti.

Ma anche sulla questione degli anziani non autosufficienti, una domanda corre obbligatoria: l'intervento del pubblico è un intervento a garanzia di quelli che devono essere i servizi alla persona, anche le persone anziane, o l'intervento pubblico non è più tale? L'intervento pubblico, così come abbiamo scritto nei nostri documenti, non solo precedenti o riguardanti la campagna elettorale, parlavano e parlano ancora oggi di potenziamento dell'intervento pubblico? E questa è una strada che noi siamo impegnati a percorrere o questo, appunto, non è più valido, non è più vero? Io credo che in questo stiano i problemi.

Le risposte positive alle domande, ai bisogni, anche delle persone anziane, le risposte possono passare soltanto attraverso il varo di politiche di intervento pubblico, attraverso il rafforzamento di servizi pubblici alla persona, attraverso il sostegno e il

BOZZA NON CORRETTA

rafforzamento di una rete pubblica; e con l'intervento del pubblico. Ma che sappia raccogliere le forze di soggetti diversi, le capacità di proposta e quindi la promozione della partecipazione dei cittadini, delle loro organizzazioni ma anche delle loro individualità, all'interno di quello che è il percorso di costruzione della rete e degli interventi più appropriati rispetto alla soluzione dei problemi.

Una rete che sappia intervenire certamente nelle situazioni di emergenza, certamente nelle situazioni di emergenza, ma anche, altrettanto con certezza, in una condizione umana e sociale che da troppo tempo vede non solo la condizione degli anziani ma larga parte dei cittadini di questo Paese e di questi territori abbandonati agli interventi di carattere privatistico, costosi, spesso insufficienti e, perciò stesso, discriminatori e non inclusivi.

Noi crediamo che questo sia il banco di prova per una amministrazione, sia essa centrale come è il Governo, e le responsabilità del Governo, di questo Governo in particolare ma anche di quelli che lo hanno preceduto, quando non hanno saputo rivolgere la loro attenzione, la loro capacità di intervento anche nelle politiche finanziarie, si mostra in tutta la grandezza e devastazione che sono stati in grado di determinare. Dicevo che questo è il banco di prova per una amministrazione centrale, come il Governo, per una amministrazione locale, come è la nostra Provincia. Una amministrazione che sia improntata a criteri di giustizia sociale; questa è la cosa che noi chiediamo, questo è il compito rispetto al quale ci sentiamo impegnati.

Una amministrazione che, indipendentemente dalla connotazione politica, ma, anche qui, le scelte valgono come testimonianza di quelle che sono le reali intenzioni, le reali politiche che vengono praticate, una amministrazione che sia realmente, in questo modo, al servizio dei cittadini. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie. Consigliere Ercolini, DS.

ERCOLINI – Grazie Presidente. Io sarò brevissima, ma sono stata sollecitata da alcuni interventi dei miei Colleghi di minoranza. Volevo innanzitutto ringraziare l'Assessore per l'ampia relazione che ha svolto e che, a proposito di concretezza, visto che ci viene imputata una assenza di concretezza, ne ha riempito pagine di concretezza, sia dal punto di vista dell'analisi che dal punto di vista della proposta politica amministrativa, per il nostro territorio. Volevo ringraziare Pizzica che, a nome dei sindacati, ha fatto una sua introduzione; veramente vi ringrazio tutti per la vostra partecipazione. E anche Paganelli, con il quale condivido una passione per uno scrittore americano che si chiama Carver. Quindi noi siamo molto meno culturosi; Seneca non lo

BOZZA NON CORRETTA

citiamo, citiamo Carver, che è uno scrittore molto realista e molto a contatto con la realtà; sempre a proposito di concretezza.

Ma ho citato Carver perché Paganelli ha portato dentro ai centri anziani un modo nuovo di fare cultura; ha formato i gruppi di lettura, ha formato, insomma, una stimolazione che non è solo di carattere sociale e aggregativo ma anche di carattere culturale, spiegando a questi nostri meno giovani che non è mai troppo tardi per cominciare a leggere, per esempio. Ovviamente non imparare a leggere nel senso tecnico del termine ma affrontare un libro. Perché la lettura è uno stimolo importantissimo, per la mente ma anche per il corpo; nel senso che ci tiene attivi e giovani.

E il fatto che si siano formati questi centri di lettura è importante. Questo è un pezzettino delle attività che svolgono i centri sociali. Questo per dire che, nel corso degli anni, fino ad oggi, l'attività delle nostre amministrazioni, dell'amministrazione provinciale ma di tante amministrazioni comunali, l'attività del nostro mondo associativo, dell'associazionismo, l'attività del volontariato, si è impegnata concretamente per rendere meno faticoso il mestiere di vivere; il mestiere di vivere in solitudine, il mestiere di vivere con la salute che comincia a mancare, il mestiere di vivere con i lutti. E quindi sono attività importanti, che concretamente si snodano nel vivere quotidiano di tanti di noi. E alimentano il corpo e la mente, per certi versi; il corpo perché si fanno anche delle gran mangiate. Però la mente perché ci si aggrega e nello stesso tempo si condividono esperienze di ampio respiro.

Questa è la nostra concretezza. Il Consigliere Rubini ha citato un volantino di Alleanza Nazionale. Io potrei citare centinaia e centinaia di documenti di questa maggioranza, del centro sinistra, della forza politica che rappresento, in cui c'è un programma politico specifico rispetto alla riforma del welfare locale e all'attenzione per le fasce deboli della società, fra cui quelle della quarta età. Per esempio, i nostri documenti sono pieni di quella formuletta che noi chiamiamo "patto fra generazioni.". Il patto fra generazioni prevede, da una parte, di coltivare le giovani generazioni investendo sull'istruzione e sulla formazione; di aiutare le famiglie; di aiutare le donne, che non sono solo ventre, sono anche lavoratrici, hanno anche aspirazioni, giuste, di carriera, di vita, di vita sociale; ma devono essere messe in condizione di farlo.

E significa anche attenzione alla terza e alla quarta età. Cioè stanno vicino alle famiglie che convivono con la disabilità, con la quarta età e con altre situazioni di disagio. Ma questo, tradotto in concreto, significa anche investire risorse; non investire parole. Investire risorse. E allora, restando alla concretezza che prima si invocava,

BOZZA NON CORRETTA

evocando un ordine del giorno, che non è stato preparato per le ragioni che il Presidente prima diceva, io voglio dire che probabilmente il centro destra ha una visione – come dire – distorta della concretezza e del patto fra generazioni e della vicinanza alla terza e alla quarta età.

E' di oggi una relazione dell'OPE, che è l'osservatorio della terza età, che non è un covo di comunisti che complottano contro il Governo, è un osservatorio, per cui diciamo un organismo neutro, che ci aiuta tutti a capire come andranno le cose. Allora, si è parlato di strumentalizzazione e di strumentalità rispetto alla citazione della finanziaria. Questi qua, che sono operatori sociali, hanno fatto delle proiezioni di quello che accadrà, per esempio, Assessore Barigazzi, sulla spesa sanitaria alla luce, insomma, del rispetto del tetto di spesa del 2 per cento e del taglio di un miliardo e 700 milioni di euro, sulla spesa sanitaria. Che naturalmente, essendo che questo accade in un Paese come il nostro, che fortunatamente, grazie comunque a una serie di circostanze favorevoli, non ultima la perizia del personale medico e paramedico, ha il più alto numero di over 60 e quindi, gioco forza, la più alta esigenza di prestazione sanitaria, considerato che siamo in un Paese che ha questo dato positivo, spende l'1 per cento in meno del PIL rispetto agli altri Paesi d'Europa, per la spesa sanitaria e sociale, detto questo, non contenti, la manovra finanziaria prevede un miliardo e 700 milioni di euro di tagli alla spesa sanitaria.

Il che vuol dire che gli Enti e le amministrazioni locali, le Regioni, gli Enti periferici, saranno costretti a inasprire la pressione fiscale; aumenteranno i ticket, aumenteranno i farmaci. C'è già tutto. La spesa ospedaliera per esempio sarà tagliata di 735 milioni di euro. Fate mo' i conti. Detto questo, alla faccia del patto tra generazioni, alla faccia delle belle parole per cui noi investiamo politicamente, culturalmente e amministrativamente, con grandi programmi, ci troveremo di fronte a famiglie più povere, sempre più povere e sempre meno in grado di fronteggiare le difficoltà della vita e di coltivare e coltivarci. Magari, voglio dire, speriamo che non ci taglino anche i fondi sulle biblioteche, perché i libri di Carver non se li potranno andare a comprare, dovranno prenderli per forza in prestito in biblioteca. Quindi io e Paganelli ci auguriamo che questi non vengano tagliati.

Detto questo, ho fatto questo intervento per amore di chiarezza, voglio fugare ogni dubbio di strumentalizzazione, è una lettura, è una lettura di quello che sta avvenendo, di quella che è l'analisi della situazione del nostro Paese, di quello che si sta palesando per il futuro, è un pezzo di contributo del quale tutti noi, se vogliamo, questo dell'OPE voglio dire, possiamo fare tesoro per equilibrare la manovra, per contribuire a

BOZZA NON CORRETTA

equilibrare la manovra e per fare in modo che i soggetti destinatari non siano sempre gli stessi, cioè i deboli. Perché, come amo dire, il livello di civiltà di un popolo si misura non da quanto spende parole sulle cose ma di quanta attenzione dedica a coloro i quali ne hanno più bisogno.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO - Grazie. Consigliere Finotti.

FINOTTI – Signor Presidente, anch'io ero dubbioso se intervenire o no, quindi sarò molto breve. Ringrazio le persone che sono venute, che sono intervenute, ringrazio gli interventi precedenti, ringrazio l'Assessore che ci ha dato una serie corposa di dati molto importanti. Io credo che gli anziani, o i vecchi, perché credo che non sia offensivo chiamarlo vecchi, anzi, c'è una bellissima canzone di Baglioni sui vecchi che credo abbia mosso tutti noi, c'è una bellissima canzone della Vanoni su suo padre; credo che i vecchi, per ognuno di noi, siano forse la cosa più importante, per chi ce li ha ancora, chi ha la fortuna di averli ancora, come in questo momento ho la fortuna ancora anch'io. Per chi non ce li ha più.

Sono veramente la nostra memoria; che vogliamo prenderla da Seneca, che vogliamo prenderla dalla guerra, che vogliamo prenderla dai prossimi anni, sono tutto quello di bello che a ognuno di noi è stato insegnato all'inizio, prima ancora della scuola, prima ancora di tutto il resto. Io credo che bisogna fare di più. Sono il primo a dirlo. Credo che tutto quello che il Governo potrà fare per trovare maggiori fondi, per trovare maggiori soluzioni, lo debba fare. Però quando sento certe cose, mi danno un po' fastidio. Mi danno un po' fastidio perché il Governo Berlusconi, che è il più longevo della storia della legislatura italiana, è qua da tre anni e mezzo. E prima? Tutto quello che non ha fatto il Governo Berlusconi, che - se mi ricordo bene - la prima cosa che ha fatto quando è andato al potere ha alzato le pensioni minime. Una stupidaggine, poco; ma il Governo dei cinque anni precedenti, che non era di Berlusconi, che cosa ha fatto? Oppure il Governo quest'anno ha fatto una proposta di aggravare quelli che sono i reati che riguardano le persone anziane, i reati di truffa.

Quest'anno, questo è un dato credo che l'Assessore Barigazzi non ha detto, a tutt'oggi i reati di truffa nei confronti degli anziani sono arrivati al 22,7 per cento della percentuale, contro il 16 per cento di quello che era prima. Questo è un altro problema molto grosso. L'aggravare la pena per cui compie questi reati penso che possa essere un deterrente. Così come la campagna della RAI, per cercare di fare capire a tante persone che forse in questo momento sono sole e sono legate anche a quelle che sentono dire in televisione; quelli che sono i pericoli dei finti amici, delle persone che ti vengono a

BOZZA NON CORRETTA

vendere chissà cosa, a portare chissà quale aiuto e che in realtà sono persone che sono lì solamente per truffarti.

E ancora, il tentativo di contenimento delle spese farmaceutiche. E' da stamattina che il Ministro competente è riuscito a ottenere un accordo per abbassare quello che è il prezzo, altissimo, tuttora altissimo, di quello che è il vaccino per le influenze. Pochissime cose; tante altre, onestamente, sono state fatte. Ma molte di più sicuramente bisognerebbe fare. Però, quando si parla di parole, quando la Presidente Ercolini mi dice che c'è un bellissimo progetto, un bellissimo... è vero, i progetti ogni tanto bisogna anche concretizzarli. Visto che da sempre a noi ci è stata rinfacciata questa cosa di non sapere concretizzare le proposte, le promesse, i contratti che abbiamo fatto, alcune cose questo Governo concretamente ha fatto. Prima mi sembra che molto concretamente non fosse stato fatto niente. Se non tante belle, belle, belle parole, che non servono assolutamente a niente.

Io poi ho sentito alcuni spunti dell'Assessore. Sono qua pronto a confrontarli, pronto a vederli; soprattutto sono pronto a vederli racchiusi in quel famoso programma di mandato, che ci dovrà essere presentato la prossima settimana, per vedere realmente lo spazio che hanno queste prospettive, queste ipotesi che l'Assessore ci ha lanciato. A cominciare dai discorsi sulle nuove tecnologie; mi sembra che il Governo, già nel 2002, abbia cominciato a lanciare delle proposte, a valutare le proposte fatte dai vari Enti locali per quello che riguardava l'intervento di nuove tecnologie a favore e in funzione del discorso degli anziani.

Anche la Giunta Guazzaloca mi sembra, se mi ricordo bene, che avesse steso un accordo con la Beghelli per quello che poteva riguardare il discorso di quelli sopra gli 85 anni di quei dispositivi di sicurezza. Tante cose sono state fatte. Ripeto, l'obiettivo è fare sempre di più. Possibilmente con meno demagogia e meno critiche al Governo. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie Consigliere. Ha la parola la Presidente Draghetti.

PRESIDENTE DRAGHETTI – Signor Presidente del Consiglio, signori Consiglieri, gentili ospiti, mi rendo conto che l'impegno per questo Consiglio, anche in termini di tempo, è stato notevole. Ho dedicato attenzione alla conclusione; e facciamo che la fatica magari di questo ultimo momento sia dedicata proprio al rispetto e all'impegno che vogliamo destinare, appunto, alle figure di cui abbiamo ampiamente parlato oggi. Devo dire che mi è molto gradito concludere questo Consiglio interamente dedicato al tema degli anziani; e vorrei appunto svolgere alcune riflessioni. Intanto

BOZZA NON CORRETTA

iniziando a dire, appunto, l'età anziana: da un lato vi è la straordinaria opportunità, in termini culturali, sociali e di trasmissione dei saperi, che è costituita dal progressivo allungarsi delle aspettative di vita delle persone; dall'altro, vi è la necessità di immaginare una rete di servizi e di solidarietà capace di porre le basi per una assistenza di qualità di fronte ai problemi della solitudine, dell'emarginazione e della non autosufficienza.

Io credo che non siano due aspetti distinti o addirittura confliggenti; sono le due facce di una stessa medaglia. L'anziano può essere una straordinaria risorsa per la nostra società, se incluso dentro una rete di opportunità e di servizi che lo vedano ad un tempo fruitore e fornitore. Si tratta di non affrontare il tema della terza età in termini solo emergenziali, semplicemente come una criticità irrisolta. E' necessario ripensare all'intero sistema comunitario, adeguandolo alle richieste di vita dei suoi componenti, di tutti, nessuno escluso.

Ora, io credo che sarebbe inutile se ci nascondessimo adesso che in questi ultimi vent'anni si è manifestata una tendenza, uguale e contraria, che ha sospinto gli anziani ai margini, quando non addirittura fuori, della comunità sociale dei nostri giorni. Si è affermato il culto di un segmento piccolo della nostra società: quello apparentemente più vitale ed economicamente efficiente. Tutti gli altri sono stati marginalizzati. I troppi giovani e i troppo vecchi.

Ne emerge una immagine stereotipata della società moderna, con giovani a cui vengono allungati sempre di più i tempi di quella che una volta si chiamava gavetta e persone adulte che troppo presto vengono distolte dalla centralità della loro funzione economica o sociale e posti al di fuori della comunità che produce idee, beni e relazioni. Lo spazio per una vita attiva, al servizio della comunità, oggi è sempre più ridotto. Così si perde o si marginalizza una parte importante della nostra società, appunto le persone mature e anziane.

Io credo che sia necessario mettere in discussione questo modello. E' necessario riproporre, con la capacità di dare risposte alle novità intervenute, un modello che valorizzi tutte le età della vita, ognuna con la sua specificità e i suoi problemi, ognuna in relazione con le altre, che metta in condizione tutti ed ognuno di dare il meglio di sé. Per fare questo, credo sia necessario partire, come è già stato detto, dal nucleo fondamentale di ogni società: l'ambito familiare, che può e deve essere il luogo dello sviluppo della persona, della solidarietà, della coesione sociale; il luogo dove affermare il valore che ogni età porta con sé, il luogo della solidarietà e degli affetti.

BOZZA NON CORRETTA

Dalle relazioni che qui si consolidano, è possibile portare nella società quest'idea rinnovata di una comunità che procede insieme, a prescindere dall'età dei suoi componenti, e facendosi carico di ognuno di loro. E' necessario poi che si affianchi a tutto questo una rete di altri soggetti, privati e pubblici, che possa immaginare e definire un progetto per la comunità per l'affermarsi di quel welfare comunitario, che diventa fondamentale se parliamo di anziani. Penso a una rete che metta a sistema le migliori energie dei Comuni, delle strutture socio sanitarie, del volontariato sociale, delle i.p.a.b., delle fondazioni, cui guardiamo con rinnovato interesse.

La regia di questa rete può essere proprio della Provincia, chiamata nel campo sociale e dell'assistenza a svolgere pienamente il suo ruolo di coordinamento e di impulso. Un passaggio corto. Rispondendo alla domanda chi sono gli anziani di cui oggi parliamo, mi ha colpito qualche dato. L'elemento di maggiore interesse è la differente percezione della condizione degli anziani fra chi è anziano a 60 anni in su e gli altri. Sostanzialmente risulta che gli appartenenti alla cosiddetta terza età sono molto più attivi, vitali, in migliori condizioni di reddito e salute di quanto comunemente si sia portati a pensare. Riguardo allo stato di salute, gli ultra sessantenni dichiarano, per il 76 per cento dei casi, di sentirsi fisicamente bene; più bassa invece, il 70 per cento, la percentuale indicata dal resto del campione, giovani e adulti, secondo i quali quindi gli anziani sono più deboli e malati di quanto non sia in realtà.

Un dato interessante è costituito da quell'1,3 per cento di ultra sessantenni che dichiara di vivere con i propri genitori. Ciò a conferma del fatto che la vita media si è allungata di molto e la composizione familiare è andata mutando nel tempo. Tra il '51 e il 2001, quindi 50 anni, la componente nonni, 60/settantenni, è cresciuta del 109 per cento e quella bisnonni addirittura del 284 per cento. Dall'altra parte la componente figli/nipoti è diminuita del 18,7 per cento, mentre la componente genitori è cresciuta del 39,3.

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione... sono due cartelle, perché sapendo la fine la speranza è meglio. Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione del nostro Paese ha prodotto, negli ultimi decenni, molteplici conseguenze sul piano culturale, sia per quanto riguarda gli aspetti economici e sociali. L'accelerazione dei processi che determinano l'invecchiamento della popolazione e l'intensità di queste trasformazioni si sono peraltro connesse al declino della natalità, che ha portato il nostro Paese al di sotto dei Paesi tradizionalmente caratterizzati da bassi livelli di fecondità, quali la Francia e la Svezia. Anche le proiezioni per i prossimi

BOZZA NON CORRETTA

decenni confermano questo andamento demografico, anche se con un possibile ulteriore incremento del fenomeno.

Quindi le indagini mettono in rilievo un sostanziale cambiamento degli assetti delle varie fasi della vita, con cui fare i conti. Si è passati in meno di 50 anni dal modello gioventù breve, lunga vita adulta attiva, breve vita anziana inattiva, al modello del tutto opposto: lunga gioventù di preparazione e svezzamento che tende a non finire mai, breve e spesso interrotta vita attiva adulta, lunga vita anziana potenzialmente attiva. La crescita delle aspettative di vita si presenta troppo spesso sotto forma di problema. Senza volere negare l'insorgere di criticità su tutta la non autosufficienza, legata all'allungamento della vita, io credo debba essere sottolineata di più e meglio la straordinaria opportunità che oggi ci è data.

Vivere a lungo deve essere motivo di gioia, di vitalità di una società. Per fare questo è necessario intervenire sulle criticità con decisione e pragmatismo; e allargare così il ventaglio delle opportunità della vita. Una vita più lunga e di qualità è il presupposto di una accresciuta compresenza tra le generazioni nella nostra società. Un elemento che deve favorire il dialogo intergenerazionale, deve fare riscoprire – virgolette - la saggezza dei vecchi - poi ci sono anche dei vecchi stolti, non facciamo della demagogia - alle nuove generazioni.

I vecchi raccontano le loro esperienze con vivacità perché i ragazzi sappiano che concepire come vuoti a perdere gli anziani, anzi i vecchi, come vogliono essere chiamati senza eufemismi, toglie la speranza a bambini e giovani e prospetta una vita senza anima ed etica; perché se perdiamo la memoria non abbiamo futuro e il presente si riduce a uno sforzo disperato e privo di senso, per restare sulla cresta dell'onda. Le fasi della vita sono diverse; ma non per se stesse, ma come modi di una identità unica e ricorrente. Ogni fase esiste in funzione della totalità e di ciascuna altra fase.

La vita non è un affastellamento di parti ma è una totalità, che è presente in ogni punto dello sviluppo. Ogni tempo ha un suo compito peculiare e una sua precisa direzione etica. Nessun tempo può erigersi come il tempo migliore; il meglio sta solo nell'equilibrio che la vita ha conseguito nel punto in cui è giunta. L'autentica maturità è soltanto quella che, senza infingimenti ed astrazioni, sa conservare lo slancio etico della giovinezza; una maturità che consente di sviluppare l'esercizio della misura, di acquisire esperienza, di accettare l'esperienza fatta e contemporaneamente di mantenere la convinzione della validità degli ideali, dei valori e un conseguente impegno per ciò che è giusto e nobile.

BOZZA NON CORRETTA

E' da contrastare l'immagine della vecchiaia come quella della età declinante, che rischia di viverci soltanto come perdita. Il vecchio viene frainteso nella figura negativa del non più giovane, del non più efficiente. La conseguenza di tutto ciò è che dalla rappresentazione odierna della vita sono assenti i valori della vecchiaia: la pazienza, la saggezza, la capacità di discernimento e di giudizio. Questo oggi è sempre più vero. Si è assunto a modello della vita una sola fase di essa: la giovinezza, a cui è più semplice ricondurre idee come il consumo, la bellezza, il denaro.

Oggi le ragioni del profitto, dell'efficienza e della competitività rischiano, assunte come fine, di stritolare le ragioni della solidarietà e del bene comune, in particolare nei confronti delle persone più anziane. Ne deriva il misconoscimento della vecchiaia; il fatto che l'uomo diventa vecchio viene rimosso e nasce l'immagine idealizzata dell'uomo e della donna che hanno sempre vent'anni, che mi pare una raffigurazione tanto stolta quanto vile. L'impreparazione ad affrontare le questioni relative alla crescita della popolazione anziana è innanzitutto culturale. Questa impreparazione può essere colta proprio nella scarsa consapevolezza di queste trasformazioni e nell'assenza di strumenti che rispondano alla richiesta di soggettività, di inclusione sociale e di protagonismo che proviene dagli anziani.

Una conferma del ritardo culturale che permea la mentalità italiana proviene dalla sottostima del segmento di mercato destinato agli anziani, pur nell'accresciuta disponibilità economica di questa quota in alcune fasce. Eppure la risorsa anziana resta una delle principali ricchezze di ogni società evoluta. Ognuno ha le sue associazioni, io metto in campo Goethe. Dice Goethe che non si cammina solo per arrivare ma anche per vivere mentre si cammina. Questo è quello che i nostri vecchi debbono potere fare, vedendo accompagnate le loro richieste di vita, e di vita di qualità, dal nostro impegno e dalla nostra condivisione. Grazie.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – Grazie. Io ringrazio gli ospiti e ringrazio i Consiglieri. Prima di chiudere la seduta vi do una informazione. Come sapete, i Capigruppo hanno predisposto un ordine del giorno relativo ai problemi delle carceri, che non votiamo oggi perché sarà oggetto di dibattito nel prossimo Consiglio. Durante la seduta sono stati presentati sei ordini del giorno, a proposito di ordini del giorno da discutere. Bene, chiudiamo i lavori del Consiglio provinciale. Buona serata.